



RELAZIONE CONGRESSUALE DELLA PRESIDENTE RAFFAELLA DISPENZA

ACLI CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO APS, 2016 - 2020

INTRODUZIONE

1) Un periodo inedito: un cancello tra un mondo e un altro.

Inizio questa mia relazione con una citazione di una donna molto conosciuta, una scrittrice indiana che ha avuto molto successo sul piano letterario, che ad un certo punto ha iniziato a scrivere saggi sulla situazione sociale e politica Indiana, denunciando la propaganda e il non rispetto dei diritti umani nel suo Paese. Arundhati Roy (Aprile 2020):

“Le pandemie hanno sempre costretto gli esseri umani a rompere con il passato e a immaginare il loro mondo da capo. Questa non è diversa. È un portale, un cancello tra un mondo e un altro. Possiamo scegliere di attraversarlo trascinando dietro le carcasse del nostro odio, dei nostri pregiudizi, l'avidità, le nostre banche dati, le nostre vecchie idee, i nostri fiumi morti e cieli fumosi. Oppure possiamo attraversarlo con un bagaglio più leggero, pronti a immaginare un mondo diverso. E a lottare per averlo”.

Ci troviamo probabilmente a questo snodo. Oggi siamo qui anche per questo, per vivere insieme un Congresso, il nostro TRENTESIMO Congresso provinciale, che rappresenta per noi anche il momento in cui ci ritroviamo, ci rivediamo tutti insieme, dopo mesi di distanza. Un Congresso provinciale che, rimandato a marzo per il lockdown, abbiamo ora preparato con una certa rapidità, in un periodo ancora estivo. Un Congresso che si colloca in un anno davvero inedito, in cui abbiamo vissuto un evento difficile da spiegare a parole, perché ha coinvolto tutta la nostra esistenza, la dimensione privata, familiare, professionale, sociale, culturale economica e politica. Sono stati giorni di paura, di terrore, di lutto, di isolamento e per certi eventi sappiamo che anche le parole non sono sufficienti e che il significato di quanto si è vissuto richiede di svilupparsi in una dimensione temporale più ampia, più dilatata. Eppure abbiamo il dovere di trovare le parole, di trovare delle icone che ci aiutino a condividere quello che è stato, a tenere insieme la tanta paura, la tanta solidarietà di quei giorni, le tante fatiche di associazioni e istituzioni che hanno provato a fare il proprio dovere in mezzo a tante difficoltà concrete.

Credo che ci possano essere tante icone, proverò a richiamarne alcune.

- **La piazza vuota, Piazza San Pietro durante la celebrazione del venerdì 27 marzo fatta dal Santo Padre**, conclusasi con la benedizione Urbi et Orbi: il cuore della cristianità, secoli di storia simboleggiati da quella piazza, luogo di martirio per i primi cristiani, luogo di pellegrinaggio da tutto il mondo, anche per troppi secoli luogo di sfarzo. Quella piazza vuota, la voce delicata e gentile del papa, ma anche determinata, esigente, robusta, sono state l'immagine di una condizione universale. Quella piazza vuota capace però di contenere tutta l'umanità nel suo sgomento.
- **I volti distrutti degli infermieri**, che senza più contare i turni hanno fatto tutto quanto possibile per trattenere la vita, per salvarla, per accompagnare alla morte, per sostituire i cari che non erano ammessi, per tenere piccoli ponti di comunicazione tra il dentro e il fuori. E così gli **Operatori socio sanitari**, anche della cooperativa Solidarietà, che hanno continuato a prestare cure a anziani e non autosufficienti, in casa e nelle Residenze Sanitarie. In questi volti i tanti professionisti della cura, non solo sanitari, ma anche sociali: assistenti familiari, operatori socio sanitari, educatori che hanno assistito le persone più marginali e fragili.
- **I camion militari che trasportavano i morti**, quasi come quel carro che nei Promessi Sposi trasportava gli appestati morti nei lazzaretti
- **Le persone accalate nelle bidonville in ogni angolo del pianeta**, prive di protezioni, di una adeguata consapevolezza, prive dei mezzi di sussistenza minimi per affrontare le esigenze quotidiane, figuriamoci le precauzioni necessarie a prevenire il contagio. La strage degli indios in Brasile.
- **I nostri circoli chiusi ma che hanno provato a tenere contatti, a pubblicare materiali, a produrre socialità anche in periodo di distanziamento;**
- le nostre sedi dei servizi di patronato e caf, aperte solo a distanza, cercando di accogliere il bisogno in un modo



totalmente nuovo, senza “vicinanza”, quasi un ossimoro per noi;

- i nostri volontari a casa, per non essere esposti al rischio contagio;
- I canti di chi dal balcone ha provato a “stare accanto”, a tenere insieme brandelli di comunità, ad allontanare paure e solitudini, Le note di bella ciao, Gli arcobaleni disegnati dai bambini e appiccicati alle finestre
- La rete di solidarietà che ha in tutta Italia portato pacchi viveri, consegnato farmaci, dato sostegno telefonico...

Tutto questo nel periodo più buio, quello in cui abbiamo toccato con mano la fragilità della condizione umana, che ci appare spesso camuffata dietro le bugie che ci racconta il nostro sistema tecnocratico e neoliberista, che ci illude di essere eterni, di essere onnipotenti, di poter ottenere quello che vogliamo: basta stare dalla parte giusta della Terra; basta avere mezzi in quantità; basta avere denaro a disposizione per sé. Le profezie e analisi di personaggi quali Ulrich Beck, Joseph Stiglitz, l'intramontabile Bauman, sull'incertezza economica, sull'incertezza politica, sull'incertezza sociale e culturale a cui il sistema globale sta cercando di abituarci e assuefarci, si è trasformata sulla pelle di tutti un forte carico di paura, incertezza, oppressione.

Se c'è una cosa che la pandemia ci ha fatto vivere sulla nostra pelle e sui nostri corpi e la forte consapevolezza della nostra vulnerabilità. Sappiamo che la vita dell'uomo è un filo d'erba, ma durante questa pandemia l'abbiamo percepito con profonda violenza e ineluttabilità. La percezione della nostra vulnerabilità è stata fortemente incrementata dalla sensazione di poter essere travolti da un giorno all'altro e di trovarci tutti senza riparo. I grandi tragici fatti della storia lo hanno evidenziato molto bene e tutto il pensiero ebraico cristiano ci insegna a dare un senso a questa consapevolezza. Pensiamo alla lezione della grande pensatrice ebraica Simone Weil: proprio nella consapevolezza della propria vulnerabilità, quando ci si trova sull'orlo del baratro, emerge ancora più evidente il legame di fratellanza che unisce la comunità umana e l'obbligo che dobbiamo sentire nei confronti dell'altro sofferente. Il primato dell'obbligo nei confronti dell'essere umano che precede ogni relazione e che viene prima ancora dei diritti.

Nelle prime settimane presi da forte disorientamento e sensazione di mancanza di ossigeno abbiamo tutti iniziato a fare un po' d'ordine per cercare di contenere paura frustrazione smarrimento stanchezza. Abbiamo iniziato a dirci che potevamo svegliarci da questa tragica esperienza di lockdown uguale a prima, oppure migliori oppure peggiori. Abbiamo provato a mettere ordine in quell'oceano immenso che è la complessità, oceano nel quale proliferano significati divergenti e contraddittori, messaggi incerti che perdono la propria consistenza. E che finiscono col generale ansia: mettere ordine forse nel senso di muoversi a tentoni, per approssimazioni e errori ma nel tentativo di trovare un equilibrio.

Subito dopo, terminato il lockdown, abbiamo iniziato a cercare tracce di futuro, per provare a voltare pagina, per quel bisogno profondo degli uomini e delle donne, di trasformare in bene, in speranza, in possibile, anche le esperienze più terribili. Prendendo a modello Cristo che cura le ferite dei malati non recitando formule magiche, ma suscitando fiducia, facendo fiorire la vita dalla fiducia reciproca, infondendo coraggio, rafforzando l'autostima dei disprezzati, non trasformando pietre in pani, ma piuttosto condividendo il pane già impastato. ... Pur sapendo che i risvolti psicologici e antropologici di quanto è stato sono ancora da indagare e da comprendere.

Cercare futuro: un percorso di senso collettivo.

Si è parlato molto di resilienza in questi mesi, quindi di questa capacità che dobbiamo avere di stare nelle situazioni, anche di avere una reazione che le possa trasformare in qualche modo. Abbiamo parlato molto di quanto siamo interconnessi, di quanto la salute, ma potremmo dire in generale il benessere, dell'uno incida su quello dell'altro. **Ecco con questa consapevolezza vorremmo ripartire verso il futuro, ripartire alla ricerca di percorsi che tengano conto anche di quanto di bello e di buono è stato fatto in questi mesi, perché credo che abbiamo visto anche tutto un fiorire di iniziative dirette, di mutualità, di segni di cura reciproca: anche la nostra realtà, in qualche modo, hanno svolto una funzione in questo senso.**

PENSARE FUTURO. Da diversi anni ci ripetiamo che “il futuro è in discussione”, quando diciamo che “il futuro di milioni di giovani è minacciato dalla crisi ambientale”, che “il futuro dei giovani è molto più problematico rispetto a quello che attendevano i loro genitori alle medesima età”. Le strategie della Politica, delle Istituzioni, del Terzo settore sono spesso costruite su un orizzonte di breve o media scadenza; le strategie dominanti nell'Economia puntano spesso all'aumento dell'efficienza e del profitto, senza mettere in discussione le dinamiche del presente e del passato. Anche la Cultura è spesso incapace di costruire visioni, è diventata molto “fruitiva”. “Ritrovare futuro vuol dire



cambiare il proprio modo di rapportarsi al tempo del proprio vivere, alle relazioni con altri; ricostruire un rapporto essenziale tra le generazioni. Una società che stava riducendo il rapporto tra generazioni; alle dinamiche sociologiche o del mercato del lavoro che vedeva le generazioni diventare dei gruppi sociali o dei soggetti di portatori di interesse; per quelle generazioni adulte anziane tutte in difesa dei diritti acquisiti; le generazioni giovani un poco precarie, con doti tutte tese da una sorta di conflitto per scalfire il potere delle generazioni adulte-anziane. Una società che si era ridotto a questo, nel nord del mondo, era una società appunto, che non poteva pensare al futuro. [...] Il ritrovare il futuro ci chiama ad una conversione antropologica, oltre che politica, culturale, spirituale, nel senso profondo".¹

Siamo qui allora per dirvi che c'è futuro, **ma che questo futuro non è scontato, è un impegno serio** che chiama in causa tutta la nostra responsabilità e il recupero dei quei momenti fondativi della storia della nostra associazione in cui le ACLI, ancorate alle 3 fedeltà, hanno ritrovato il loro senso di fecondazione dei territori nei quali si trovano ad operare.

Nella piazza vuota papa Francesco aveva invocato e auspicato *"la creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati, e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà"*. All'incertezza occorre contrapporre l'inventiva alla ricerca di soluzioni, di percorsi, di processi, pur nella consapevolezza che non sempre saranno promettenti e di successo. La creatività aiuta a essere persone dal pensiero incompleto, laterale, aperto: *"la creatività del cristiano deve manifestarsi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprire finestre, nell'aprire trascendenza verso Dio e verso gli uomini, e deve ridimensionarsi in casa"* (papa Francesco).

Con questo atteggiamento vogliamo avviarci alle riflessioni congressuali, non alla ricerca di false certezze, di retoriche trovate, di semplificazioni che ci rinfrancano solo apparentemente, che ci fanno sembrare di sapere, di essere rilevanti, di poter ancora in un mondo postcontemporaneo "trovare la ricetta". La creatività, la ricerca di novità non come ricerca di frivole soluzioni, ma come scelta criticamente fondata, come faticoso percorso di apprendimento e di rischio, verso un futuro auspicabile.

Dovremo mettere in campo quella capacità di rivedere alla luce dell'oggi quei fondamenti della nostra azione sociale che sono le fedeltà della nostra associazione: al lavoro, alla democrazia e agli insegnamenti del Vangelo e alla Chiesa, prendendo il meglio della storia della nostra associazione, riconoscendo la centralità della Costituzione e dei principi della Resistenza che ne hanno costituito il retroterra fondamentale. E anche nel ricordo di persone che ci hanno lasciati in questi 4 anni, prima tra tutti Nadia Zamuner, mancata proprio all'indomani del Congresso provinciale del 2016, cooperatrice, dirigente ACLI e Presidente della cooperativa Educazione Progetto; e poi Carlo Mossio, Presidente del circolo di Pinerolo, dalla gentile operosità; Giovanni Vico, appassionato di filosofia e attivo militante del circolo Mirafiori, ricoverato; Remo Luera, che ha dedicato grande impegno alle attività sociali, aggregative e di solidarietà del Circolo Fioccardo; Teo Bartolucci, importante dirigente ACLI provinciale, regionale e nazionale che vogliamo ricordare anche con un momento dedicato nelle prossime settimane e altri ancora.

Abbiamo bisogno un po' tutti di voltare pagina rispetto a questo periodo complesso, che è stato il periodo dell'emergenza sanitaria, ma per voltare pagina abbiamo bisogno di ragionare insieme, di trovare insieme delle direzioni, degli orizzonti, anche dei percorsi, pur sapendo che probabilmente non tutti i percorsi saranno promettenti; che alcuni saranno dei tentativi, e, dovremo modificarli, dovremo cambiarli. Quello che è importante è trovare insieme la speranza dell'imboccare qualche sentiero; qualche punto che possa essere utile, che possa darci quell'energia necessaria a trasformare (un po') la realtà che viviamo.

Credo che dobbiamo chiedere a tutti noi, anche alla politica, un maggiore senso di responsabilità, una capacità sia di costruire visioni, sia di coinvolgere le varie parti sociali, affinché su queste visioni si possa andare insieme; perché in questo momento, credo, non servono solo buone politiche, ma serve anche la capacità che vi sia un movimento dal basso, quindi di una partecipazione delle persone, dei cittadini, di un forte senso critico che consenta alle persone di discernere le scelte orientate al bene comune da quelle orientate al consenso. Le difficoltà sono molte e le letture della realtà spesso molto differenti e divergenti. Forti sono le strumentalizzazioni, i qualunquismi, le superficialità che caratterizzano anche i discorsi pubblici.

Attraversiamo allora insieme qualche ragionamento sulle priorità che ci aspettano e sui percorsi concreti che potremo avviare

1 Ivo Lizzola, incontro tenuto per le ACLI di Torino il 25 giugno 2020



PARTE ANALITICA

2) Povertà, lavoro, diseguaglianze, le prospettive di sviluppo della città di Torino, le realtà ecclesiale torinese

2.1 Gli invisibili: il rischio povertà diventa ancora più preoccupante.

La crisi economica che si è avviata e che ci accompagnerà ancora per diverso tempo sta conducendo nell'invisibilità bisogni comuni che tendono a diffondersi sempre più e che sono fortemente trasversali, non più concentrati in un'unica "classe sociale". Cito due libri molto recenti: uno di Stefano Allievi, che si intitola proprio "La spirale del sottosviluppo" e un altro, di Luca Ricolfi, che si intitola "La società signorile di massa". Sono due testi che mettono in evidenza in modo piuttosto articolato dei nodi grossi strutturali del nostro paese che proprio richiamano il tema dell'immigrazione, il problema demografico; per non parlare di welfare e ambiente. C'è chi ormai da tempo si accontenta di un solo pasto al giorno; chi ancora attende la casa popolare e stenta a pagare le utenze mensili; c'è chi ormai non ci crede più al fatto che un giorno troverà un lavoro regolare e non sottopagato; c'è chi ha lavorato una vita ma non raggiunge i 500 euro di pensione; c'è chi riesce a portare a casa il pane per i propri figli, ma non ad assicurare una adeguata crescita culturale e sociale; c'è chi non è stato capace di seguire la didattica a distanza, non solo per motivi di disponibilità di mezzi;

Gli indicatori economici ci ricordano che in Italia ci sono ormai 10 milioni persone sull'orlo della povertà come conseguenza del crollo del PIL e dell'incremento esponenziale del debito pubblico.

È ormai evidente che la pandemia nel medio periodo ci condurrà ad una fase recessiva dell'economia che avrà come conseguenze l'aumento della disoccupazione e della povertà, che colpirà le categorie meno tutelate e protette e in generale quelle persone che vivono già una qualche forma di deprivazione non solamente economica. Sappiamo infatti che la povertà è fatta di molte dimensioni che non riguardano solo l'aspetto reddituale ma anche l'aspetto dell'insicurezza lavorativa, abitativa, della salute, dell'istruzione e formazione. Si prevede uno scivolamento nella povertà di famiglie che già si trovavano in una situazione di rischio povertà e contemporaneamente un ulteriore peggioramento in termini di intensità della povertà di chi già si trovava in condizioni economiche molto problematiche. Questo fenomeno con cui tutti i paesi europei e del mondo dovranno confrontarsi metterà certamente più in crisi il nostro paese che sappiamo essere su molti versanti fanalino di coda in Europa. Da molti anni l'Italia viene descritta nel confronto con gli altri paesi europei come uno dei meno efficaci nel contrastare il rischio povertà, con Valori dedicati a questo ben al di sotto della media continentale sappiamo infatti che a fronte di una spesa che pari a circa il 28 % del PIL per le prestazioni previdenziali assistenziali e sanitarie che è simile alla media europea pari al 26,8%, la previdenza all'interno della spesa sociale italiana uno spazio di oltre il 66% di questa cifra. **I trasferimenti nazionali per le politiche di sostegno al reddito sono caratterizzate da una forte dispersione, ben nota ai nostri servizi di Patronato e Caf che fanno da mediatori per queste erogazioni, fatto che, insieme alla lentezza nel accompagnare i trasferimenti monetari con esperienze di inserimento lavorativo (come l'esperienza del Reddito di Inclusione Sociale e del Reddito di cittadinanza avrebbe richiesto), determinano oggi una del tutto insufficiente capacità di fare fronte a questo problema, superando una logica di pura assistenza.**

Quadro ulteriormente aggravato dal fatto che la quantità di trasferimenti monetari alle famiglie non è sostenuto da un adeguato sistema di servizi in grado di avviare, sviluppare, monitorare, implementare progetto di capacitazione delle persone, progetti cioè capaci di fare uscire le persone da situazioni di povertà che rischiano di diventare croniche.

Serve uno sguardo universalistico sul problema della povertà: occorre uscire dalla logica delle "categorie dei poveri" che rischia di bloccare le politiche di contrasto alla povertà all'interno di un quadro di intervento reso eccessivamente disorganico dal sovrapporsi di tanti e diversi provvedimenti, sommatosi gli uni agli altri senza visione strategica e, nei casi peggiori, con una logica più orientata al consenso elettorale che non alla forte intenzionalità di sradicare la povertà.

E' ormai evidente come il rischio povertà non sia relegato solamente a certe (impropriamente dette) "categorie", ma rappresenti nei periodi di crisi un rischio per le persone anche indipendentemente dal loro livello di istruzione, dal percorso lavorativo fatto negli anni precedenti, dal livello culturale e sociale. Sappiamo che esistono fattori scatenanti, legati alla perdita di lavoro, alla separazione familiare, ad un'improvvisa perdita di salute e altro ancora – che



rendono non lineari i percorsi di vita da questo punto di vista. L'aumento molto rilevante della povertà che ha caratterizzato la situazione italiana tra il 2008 e il 2017, insieme alla **forte azione di advocacy** che è stata mossa da molte associazioni e enti di ricerca tra cui le nostre stesse ACLI, ha evidentemente creato quelle condizioni di consenso politico necessarie a sperimentare dapprima la social card nelle principali Città metropolitane italiane e poi successivamente il Reddito di Inclusione sociale fino all'attuale Reddito di cittadinanza. Conosciamo bene le enormi difficoltà che queste misure hanno incontrato nel trasformarsi in politiche concrete di contrasto della povertà e i limiti riscontrati non solo nella messa in campo della misura, ma soprattutto nella realizzazione di quegli strumenti di inserimento sociale e di inserimento lavorativo che sono necessari quando si parla di situazioni di povertà. Ma per progetti di questo tipo, caratterizzati da una forte complessità, non sono sufficienti "uffici deputati": servono sistemi di welfare integrati, che sappiano tenere insieme le diverse facce della problematica "povertà".

Servono servizi adeguati, moderni nelle metodologie di intervento, dotati di un numero di risorse umane e di persone adeguato, di strumenti di accesso ai dati e alle procedure non obsoleti (come spesso purtroppo accade ancora nella pubblica amministrazione), di competenze interdisciplinari.

Vogliamo dire con forza che non è sufficiente destinare fondi e ripartirli !!! La fatica del lavoro sociale, che è competenza, organizzazione, ma anche scelta di vita, non è evitabile se vogliamo avere a cuore le persone e non semplicemente l'applicazione di una misura ! Su questo devono essere garantite le necessarie risorse e riforme, nel quadro di un "Welfare dei servizi e delle comunità" nuovo e riformato! Su questo chiediamo una discontinuità alle istituzioni e offriamo il nostro impegno e la nostra collaborazione.

Una invisibilità che è stata solo incrementata dalla pandemia ma che era già prima ben presente all'interno del nostro sistema sociale. E tra questi i più invisibili tra gli invisibili: **gli immigrati**. Nel nostro paese, e nei paesi occidentali in senso lato, si attribuisce una responsabilità diretta ai migranti che lasciano le loro terre per raggiungere le nostre città: la lettura strumentale è che il processo migratorio sia una loro libera scelta, finalizzata a 'prendere ciò che faticosamente, con il nostro lavoro e impegno noi abbiamo guadagnato'. Si ignorano volutamente le cause che costringono alla migrazione: cause ambientali, sociali, politiche e in ultima analisi cause determinate dall'economia di sfruttamento che il Nord del mondo e l'Occidente in particolare, da secoli mette in atto a danno di larga parte dell'umanità. Le forze politiche nazionaliste e xenofobe cavalcano letture di paura e di odio e acquisiscono consenso proprio fra quelle aree di popolazione locale che sono più fragili (economicamente e culturalmente) e che per ciò temono di più la 'concorrenza' dello straniero per le risorse. Alimentano in modo spregiudicato e per il loro tornaconto personale e di partito la lotta tra i poveri, aumentando così rabbia e insicurezza.

"La pandemia – scrive Papa Francesco nel suo Messaggio per la 106° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che sarà celebrata domani a Torino – ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca. Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da solo. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme [...] Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone!"

2.2 Ridare centralità al lavoro, invertendo paradigmi economici che producono disuguaglianze.

In questo momento in cui gli scenari futuri sembrano poco prevedibili e il lavoro rischia di essere fortemente minacciato dalla crisi economica e sociale, è fondamentale che il **lavoro assuma una forte centralità nella costruzione degli scenari futuri, con una forte attenzione al valore del lavoro, alla dignità del lavoro e infine alla qualità del lavoro; che l'Italia sappia darsi strumenti concreti per orientare il cambiamento, per ripensare la globalizzazione, per orientare la digitalizzazione dell'economia, per fare del lavoro una opportunità di crescita individuale e sociale.** Il lavoro rimane un universo complesso ed articolato, che non può essere ricondotto ad un unico paradigma o ad un unico modello.

Lavoratori poveri (working poor), quasi un ossimoro. Pensiamo in primis ai due milioni di **assistenti familiari e lavoratori domestici**, in larga parte senza tutele contrattuali e senza ammortizzatori sociali; all'agricoltura in cui si insinuano modelli organizzativi ancora fondati sullo sfruttamento, in cui come consumatori finali dobbiamo assumere un ruolo più consapevole; al lavoro di cura, a molti lavori sociali, educativi, spesso non sufficientemente riconosciuti del loro valore sia economico e sia sociale; **i lavoratori della cultura**, poco tutelati e trascurati dalle politiche di sviluppo, settore non riconosciuto nella sua capacità di creare lavoro. I lavoratori **precari**, persone giovani con partita iva o lavori instabili, anche con un livello alto di studi che con l'emergenza si sono trovate senza soldi e senza possibilità di



lavorare: persone che hanno fra i trenta e i quarant'anni, non hanno soldi da parte, hanno magari investito per aprire attività o per studiare, ma si ritrovano senza lavoro.

L'**Organizzazione internazionale del lavoro ILO** in occasione dei 9 anni della Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e lavoratori domestici (16 giugno) ha elaborato un documento che prova a stimare l'impatto che la pandemia produrrà nel lavoro domestico a livello globale: "la crisi del Covid-19 ha messo in luce la particolare vulnerabilità delle lavoratrici e dei lavoratori domestici che sono occupati nell'economia informale, evidenziando la necessità di garantire anche a questi la protezione del lavoro e quella sociale. Questo colpisce in modo sproporzionato le donne che costituiscono la stragrande maggioranza dei lavoratori domestici in tutto il mondo" (ILO).

L'emergenza epidemiologica con forza ci richiama alla necessità di pensare ai fondamenti del lavoro dignitoso da concretizzare nello stesso modo nei diversi contesi e fra diverse tipologie contrattuali.

La sospensione di molte attività produttive durante il lockdown ha nuovamente evidenziato la differenza fra **lavoratori irregolari e lavoratori regolari** e, all'interno di questo gruppo, fra i tutelati (coloro che potevano accedere alle diverse forme di sostegno al reddito) e i tanti diversamente o scarsamente tutelati. I limiti alla mobilità personale hanno fatto emergere i milioni di persone che traevano i beni per la propria sussistenza e della propria famiglia nell'informalità, negli interstizi del lavoro regolare, quando in situazioni di vera e propria illegalità o schiavitù. Proprio di recente, nella seconda metà del mese di agosto, si è conclusa la **procedura di emersione dei rapporti di lavoro**, che ha coinvolto direttamente il nostro Patronato, avviata lo scorso 1 giugno ai sensi del recente decreto legge n. 34 del 19 maggio 2020, che ha riguardato i settori dell'agricoltura, del lavoro domestico e dell'assistenza alla persona. A livello nazionale, il totale delle domande ricevute dal portale del ministero dell'Interno ammonta a 207.542. Il report finale uscito da pochissimo evidenzia una prevalenza di quelle riguardanti il lavoro domestico e di assistenza alla persona, (l'85% del totale), rispetto alle domande per l'emersione del lavoro subordinato, che hanno riguardato solo il 15% del totale. Questi dati, se confrontati all'emersione del 2012, che per altro prevedeva alcuni settori in più, evidenziano una crescita del 52% nel numero delle domande inserite. La nostra area metropolitana è al sesto posto tra le ex province, con 5415 domande. Un dato che fa riflettere è che su quasi 177.000 domande presentate per l'emersione del lavoro domestico, poco più di 136.000 vedono un datore di lavoro domestico italiano, per il resto si tratta a loro volta di famiglie straniere che attivano un contratto di lavoro domestico. Le prime cinque nazionalità delle lavoratrici e lavoratori sono: Ucraina, Bangladesh, Pakistan, Georgia e Marocco. Ancora una volta si tratta di un fenomeno molto più articolato e complesso di quanto appaia superficialmente

La pandemia ci impone di ripensare al significato del lavoro non riconducibile o assimilabile al mero profitto, ma come **strumento di emancipazione personale e familiare, di partecipazione, di sviluppo collettivo e di salvaguardia dell'ambiente.**

Mai come oggi pensiamo necessario che i **luoghi di lavoro preservino la salute dei lavoratori e garantiscano la sicurezza**: questa sarà una grande responsabilità e anche una grande sfida, a cui tutti il nostro sistema delle ACLI sta facendo fronte, ripensando anche le modalità in cui continueremo ad offrire servizi e a gestire con le Istituzioni attività sociali, educative, di sviluppo locale.

E poi un lavoro capace di ridefinirsi nelle sue modalità organizzative e relazionali. Oggi si parla molto di risorse economiche messe a disposizione per la partenza. Ogni risorsa andrebbe investita su questi temi, se spesa per tornare al mondo di prima, sarà risorsa sprecata e ingiuriosa nei confronti di chi in questi mesi ha più sofferto. Il lavoro deve ripartire come costruzione di nuovi rapporti tra le parti, luogo di crescita personale e sociale, luogo di rafforzamento di relazioni di coesione, di nuova speranza verso un futuro che deve vederci insieme! Il lavoro è per le persone! Il lavoro è quella dimensione della nostra vita in cui perseguiamo obiettivi che hanno spesso un valore collettivo evidente, in cui investiamo tante energie che ci porta spesso a vivere tante ore lontano dalla famiglia, dagli amici, da tanti nostri interessi.

Il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da evidenti forme di disuguaglianze occupazionali, salariali e contrattuali che producono alti livelli di disuguaglianza in Italia. L'indice di GINI, internazionalmente utilizzato come indicatore per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, cioè la curva di aumento del reddito ci dice, nelle proiezioni della Banca d'Italia, che gli ammortizzatori sociali e le diverse forme di sostegno al reddito introdotte dal Governo nel periodo della pandemia hanno inciso sull'enorme rischio di incremento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro che l'emergenza sanitaria avrebbe prodotto nei mesi del lockdown. Ma il rischio di aumento delle disuguaglianze tra i lavoratori è legato da un lato alla maggiore presenza di lavoratori a basso reddito



nei settori con più elevato rischio di contagio e con minore possibilità di lavoro a distanza, dall'altro lato al fatto che il sostegno dato dagli ammortizzatori sociali è temporaneo e deve quindi poter contare su una inversione di tendenza che ad oggi si fatica a vedere.

Le disuguaglianze sono forti anche a livello di genere: In tutti i paesi dell'UE la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è inferiore a quella degli uomini, sia per tempo lavorato, sia per remunerazione e per settore, occupano posizioni di rango inferiore rispetto agli uomini, il che determina considerevoli divari retributivi fra i generi. C'è un problema di tipo culturale ancora legato ai ruoli tradizionali all'interno dei compiti familiari, ma c'è senz'altro un problema di politiche, sia sul fronte degli scarsi incentivi alle donne che lavorano, sia sul fronte della debolezza, come sappiamo, delle politiche di sostegno alle famiglie e alla conciliazione famiglia-lavoro che in Italia sono pressoché inesistenti.

Nel nostro paese la dinamica intergenerazionale nel mondo del lavoro è più complessa che altrove. L'aumento delle aspettative di vita e il conseguente ritardo nel ritiro dalla vita lavorativa attiva delle generazioni più anziane sembra competere con l'inserimento al lavoro dei giovani. Un paese in cui l'età media aumenta ogni anno non può affrontare il tema solo da questo punto di vista. I giovani possono rappresentare la leva per l'innovazione nelle aziende, spesso troppo ancorate a modelli tradizionali di lavoro.

La crisi legata all'epidemia da coronavirus ha evidenziato ancora maggiormente come problematici quei nodi che negli ultimi 30 anni hanno regolato **l'espansione dell'economia nella direzione della globalizzazione**: esternalizzazione della produzione; enorme costo ambientale e ecologico; sfruttamento dei territori e delle società locali considerate semplici luoghi da saccheggiare e in cui impiegare lavoro umano a basso costo; precarizzazione, insicurezza, scarsa qualità; catene del valore allungate a dismisura; squilibrata relazione tra poche imprese leader e molte unità periferiche. Occorre una ri-regolazione dell'economia nella direzione dell'**"internalizzare"** e del **"localizzare"**, ovvero la scelta di riportare all'interno e nel locale i fattori strategici rappresentati da competenze, formazione, lavoro, professioni. Occorre una politica industriale che si origina dalla consapevolezza che l'Italia almeno da vent'anni cresce meno rispetto agli altri paesi industrializzati e che tenga conto del fatto che è in atto una profonda trasformazione dei sistemi produttivi che viene spesso sintetizzata col termine **Quarta rivoluzione industriale**. L'Italia si trova dunque a dover recuperare il forte ritardo accumulato soprattutto a partire dal 2000 quando il mercato mondiale si sono affermati la Cina e altri paesi di recente industrializzazione; Italia che attraversato faticosamente la crisi finanziaria del 2008 e che ha vissuto una crisi particolarmente grave tra il 2011 2012 la svolta interamente a fattori interni. Un'Italia che presenta anche una spesa al di sotto della media dei Paesi sviluppati per quanto attiene a educazione, università e ricerca, con conseguente debolezza di competenze necessarie in una fase di transizione tecnologica come quella che stiamo attraversando.

Nel periodo della pandemia uno **studio** condotto dalla Fondazione ENI Enrico Mattei con esperti di oltre 20 città del mondo hanno individuato 8 grandi tendenze in atto, che evidenziano un nuovo rapporto tra "globale" e "locale" con l'affermazione di dinamiche "glocali", che stabiliscono circuiti virtuosi tra i due livelli; tra queste tendenze:

- *"il lavoro manuale si riorganizzerà mediante maggiore automazione intelligenza artificiale robot droni che sostituiranno il lavoro salvo nei servizi alle persone pulizie ristorazione anche se in prospettiva destinati a un incremento di teleassistenza o robotizzazione*
- *la globalizzazione delle produzioni entrerà in crisi con un parziale reshoring delle produzioni un maggiore affidamento alle produzioni locali circuiti produttivi più corti un aumento della digitalizzazione dei servizi*
- *il commercio sarà online lo shopping si sposterà nel virtuale si chiuderanno gli shopping malls ma si svilupperà il negozio di prossimità*
- *Il telelavoro dominerà tutti i settori dall'ufficio all'istruzione dalla sanità alle professioni punto tutto si farà online e questo richiederà aumento della formazione riqualificazione dei lavoratori e soprattutto infrastrutture di telecomunicazioni*

Si tratta di dinamiche macro sulle quali toccherà al Governo italiano costruire politiche di accompagnamento di questi fenomeni, politiche di contenimento, politiche di sviluppo e su questo chiediamo alla nostra associazione ACLI Nazionale di essere molto più attenta, in dialogo costante, con competenza e con atteggiamento critico, nei confronti dei Ministeri competenti, affinché possano dare il proprio contributo alla costruzione di politiche e risposte concrete.



2.3 Prevenire le disuguaglianze: occorre invertire alcune tendenze e costruire nuovi scenari

Non dobbiamo fare l'errore di pensare che la crisi sia stata generata in sé dalla pandemia. O meglio, la pandemia, con la conseguente crisi, evidenzia molto bene che ci sono alcuni nodi molto problematici, scelte fatte dai governi in tutto il mondo e confermate via via negli ultimi decenni, che hanno condotto ad una situazione di estrema fragilità e precarietà un numero molto elevato di persone. In una parola, occorre risalire alle cause delle DISUGUAGLIANZE. **La crisi innescata dalla pandemia poggia le basi sul sistema economico e tecnocratico che domina i principali Paesi ad economia avanzata e che ha visto prevalere fenomeni quali: una esasperata privatizzazione della conoscenza, una diffusione senza precedenti del lavoro precario e irregolare che rende estremamente vulnerabili enormi fette di popolazione in tutto il mondo; una forte difficoltà al risparmio da parte delle famiglie che possono reggere senza entrate solo per poche settimane; forti disuguaglianze territoriali delle politiche nei vari settori, dalla scuola alla sanità, dalla mobilità/trasporti alla copertura digitale; un sistema sanitario che non ha più investito in presidi territoriali di welfare e salute; pubbliche amministrazioni alla prese con tagli di personale e difficile snellimento della burocrazia.**

Sappiamo che le crisi possono anche produrre biforcazioni possibili, scelte di cambiamento anche radicali.

Il Forum Diseguaglianze e Diversità ha provato a riassumere **3 macroscenari** possibili che sintetizzo qui di seguito: il primo è lo scenario del **"tutto come prima"**, magari con la giustificazione che non è possibile pensare ad una alternativa, e che occorre per adesso "sopravvivere". Questo scenario tralascia di considerare che *"tutto come prima"* significa mantenere le situazioni di iniquità che oggi esistono e i meccanismi economici, sociali e politici che le hanno prodotte: *"tutto viene governato dagli stessi principi e dalle stesse leve dell'ultimo quarantennio: pseudo-semplificazioni fatte di standard uniformi e regole cieche ai contesti territoriali; ulteriore inibizione sia della discrezionalità delle amministrazioni pubbliche nell'adattare linee guida generali, sia delle forme di partecipazione civica e del lavoro; scaricamento su famiglia, e dunque sulle donne, e "terzo settore" del ruolo di ammortizzatore sociale di ultima istanza; ulteriore flessibilità del mercato del lavoro; una visione patrimonialista dell'impresa, che, svuotando gli obiettivi mondiali dello sviluppo sostenibile, è sostanzialmente ignara degli altri stakeholders (lavoro, ambiente) e incoraggia l'opportunismo; l'azione pubblica, anche massiccia, ma assoggettata alle decisioni di pochi."* Si tratta di uno scenario che continua a pensare che sia sufficiente trasferire reddito a chi è più fragile anziché costruire percorsi di uscita dalla condizione di povertà e di assistenza; significa continuare a pensare che "tecnologia" e "digitale" facciano rima con "progresso", senza vedere che molte persone restano indietro e necessitano anche di altre forme di aiuto affinché il processo di digitalizzazione migliori realmente la qualità della vita, dello studio, del lavoro; continuare a vedere il Terzo Settore come strumento di sostituzione e compensazione del welfare pubblico, e così via.

Si tratta di uno scenario che, non incidendo minimamente sulle cause di disuguaglianza e dunque sul malcontento delle classi medie, dei lavoratori poveri e delle famiglie indigenti, finirebbe per degenerare nel **secondo scenario** che è quello della **deriva autoritaria**, scatenata dalla rabbia sociale, dal risentimento; lo scenario dell'accentramento dei poteri, della costruzione di steccati, delle comunità chiuse, della domanda di sicurezza sociale, dello stato punitivo sul fronte delle libertà e dei diritti.

Il terzo scenario, quello auspicabile, è invece quello che mette in discussione i paradigmi dominanti, quelli che hanno di fatto generato le disuguaglianze che viviamo; è lo scenario che ripristina condizioni di maggiore giustizia sociale e ambientale, ripensando uno Stato che crea le condizioni per una maggiore autorganizzazione, che costruisce servizi adeguati per restituire ai cittadini la capacità di fare le cose direttamente, di attivare mutualità. Uno Stato che investe nella promozione di lavori stabili e di qualità, nella libera circolazione della conoscenza, in filiere energetiche e alimentari pulite e di prossimità, nel riequilibrio nel rapporto fra i generi, nella costruzione di una vita quotidiana in sintonia con l'ecosistema.

Ogni scenario si costruisce intorno a una visione di cambiamento, ma poi si sostanzia di proposte concrete e di una mobilitazione sociale organizzata. Le associazioni come la nostra possono sostenere questa prospettiva, ad esempio insieme alle tante realtà associative e enti che costituiscono la base sociale di reti nazionali quali il Forum Diseguaglianze o la rete ASVIS. Associazioni che possono spingere il cambiamento, contrastando le resistenze che altre realtà opporranno, come ad esempio quei soggetti che hanno accumulato enormi ricchezze, che si sono appropriate della conoscenza, che hanno tratto vantaggi di vario tipo e benefici fiscali dall'attuale funzionamento del sistema, ecc.

Ricomporre reti di soggetti che si mobilitano per il cambiamento, che fanno advocacy a partire non solo da bisogni



di singole categorie di persone, ma avendo in mente la meta, lo scenario, che si vuole raggiungere. E facendo leva su un'alleanza di soggetti impegnati, nel settore privato, sociale o pubblico, a produrre nell'interesse generale, secondo criteri di giustizia sociale, giustizia ambientale, equità di genere.

Una chiamata forte, post pandemia, a quel popolo della solidarietà e dell'impegno civico, fatto di persone e di soggetti organizzati, che troppo spesso si ritrova frammentato, diviso, incredulo, e dunque incapace di innescare delle trasformazioni concrete.

Le nostre ACLI dovranno in futuro saper raccogliere queste istanze in una danza della cura: in primis dando risposte certe, competenti, empatiche, come i nostri operatori fanno ogni giorno ai nostri servizi di patronato e caf, che come sappiamo si sono trasformati negli ultimi anni sempre più in luoghi di accesso alle prestazioni di welfare pubblico; ma anche sviluppando luoghi di senso, luoghi collettivi di elaborazione e sostegno, luoghi di ascolto e solidarietà.

2.4 I nodi irrisolti della politica.

La pandemia si è sviluppata in un clima politico complicato che aveva visto nell'estate 2018 il dilagare del governo giallo verde che aveva fatto del sovranismo dell' antipolitica e della chiusura dei porti il cuore della propria comunicazione politica; nell'estate del 2019 gli episodi del Papeete e della richiesta di "pieni poteri" da parte di Matteo Salvini, fino alla sua caduta rovinosa e al nuovo governo giallorosso. Due anni nei quali in Italia abbiamo visto svilupparsi quegli stessi germi sovranisti e razzisti che avevano inquinato la politica di mezzo mondo e che avevano già visto l'elezione di Trump, l'elezione di Jair Bolsonaro, Brexit, la costruzione a scala mondiale di una macchina del consenso che si alimenta di fake news e di profili fake costruiti ad hoc con l'intento di produrre una destabilizzazione politica, di produrre ondate di odio e di insicurezza.

Una sorta di macchina militare alimentata dalle destre xenofobe che la pandemia ha in qualche modo inceppato, Se non altro perché ha evidenziato che non c'è nessun nemico da tenere fuori e nessun nemico che si possa combattere recitando i confini. Il virus che circola in noi e tra di noi e oggi più che mai metafora di una necessità di cura reciproca che possiamo costruire dall'interno delle nostre comunità . Forse una possibile sconfitta culturale del sovranismo internazionale che fa ora fatica a fare leva su micce e tensioni innescate ad hoc dall'interno. E che questo vento populista inizi a disperdersi e a scemare, è un dato che emerge anche dal **recente esito della tornata elettorale regionale, che ha visto confermare il centro sinistra in Toscana, Puglia, Campania e in numerosi Comuni, e che ha messo bene in evidenza come il livello 'locale' in politica abbia ancora una sua specifica forza: la 'spallata' che la coalizione di centro destra intendeva dare al governo nazionale attraverso una campagna elettorale completamente gestita dai leader nazionali, non c'è stata. Buongoverno e malgoverno sono sotto gli occhi degli elettori più spesso di quanto si creda, specie su temi caldi come la sanità e il trasporto locale.**

Restano evidenti diversi nodi del sistema politico a cui occorrerà dare risposte: la mancanza di competenza di alcune figure anche nell'attuale governo (pensiamo in primis alla scuola), la fragile rappresentanza prodotta anche da anni di liste bloccate, di parlamentari scelti con i criteri dell'amicizia passando attraverso le rottamazioni e i vaffa day, forte impoverimento della qualità della classe politica, chiamata a governare un Paese sempre più ricco di contraddizioni. E' il nodo della formazione, selezione e crescita della classe dirigente nel nostro Paese. Per questo, nel ragionare nel merito del Referendum votato lo scorso weekend, abbiamo sottolineato che c'è bisogno di un aumento della qualità della politica, dell'efficienza della rappresentanza, dell'efficacia dell'azione legislativa. Occorre ridare centralità al potere legislativo del Parlamento, troppo spesso in questi anni svilito ed asservito alle logiche della maggioranza di turno.

L'esito del Referendum, che ha portato alla vittoria del SI, richiede oggi di realizzare quelle riforme costituzionali che richiedono una capacità ben più consistente di immaginare l'efficacia della democrazia rappresentativa. Il numero dei parlamentari è un aspetto di un problema molto più complesso che riguarda il funzionamento delle Camere del Parlamento, l'eventuale superamento del bicameralismo paritario, la configurazione del Senato in una logica di rappresentanza regionale, una legge elettorale che auspichiamo vada verso il superamento delle liste bloccate per valorizzare invece il rapporto territoriale tra candidati e cittadinanza e la tutela delle minoranze.

Una politica che nel quadro di un sistema tecnocratico, fondato su un'economia fortemente neoliberista e su una società gravemente disgregata, dovrebbe lavorare per costruire il tessuto del bene comune, dovrebbe, anche e soprat-



tutto nella sinistra progressista, darsi strumenti e reti ampie con la società civile, rappresentare le istanze dei giovani e delle persone più fragili, incarnare con più convinzione il tema dell'ambiente e dell'innovazione..

I luoghi di elaborazione strategica che le Istituzioni (raramente) si danno, restano troppo spesso lettera morta, limitandosi a costruire linee guida che poi faticano a trasformarsi in vita reale, in politiche concrete che richiedono coinvolgimento, concertazione, mediazioni, innesto nella realtà.

C'è bisogno di nuovi cantieri di idee, di pensiero, di proposta politica, che sappiano essere fortemente ancorate all'immaginario delle persone, alle reti sociali che infrastrutturano l'Italia, alle reti di coabitazione e vicinato che animano i nostri territori. Idee che presuppongano competenza, ma che non deleghino in bianco ai tecnici o ai "professionisti dello sviluppo". Un progetto di futuro che deve essere costruito insieme, pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone, insieme, con la fatica della costruzione! Se non c'è "osmosi" tra società civile, istituzioni, soggetti economici, reti informali di cittadinanza, non è pensabile rinnovare le forme e i modi della politica! Torna allora d'attualità un tema antico e ricorrente: come alimentare quella democrazia che per essere tale ha bisogno di una partecipazione ampia, che viene dal basso, dai gruppi. Una democrazia che si nutra di una rinnovata corresponsabilità. Che rifiuta l'uomo solo al comando che detta la linea, che dà ordini ai suoi caporali. Il popolo della democrazia è fatto di tessuti, aggregazioni, gruppi, realtà territoriali, culturali, politiche, religiose, ... L'interesse generale è uno scambio tra soggetti sociali, una co-costruzione. Siamo cittadini che stanno dentro una trama di relazioni sociali, dentro una trama di relazioni associate. Abbiamo bisogno che i cittadini si percepiscano così, come una maglia di reti di relazioni appartenenti ad una serie di corpi intermedi, di gruppi, di associazioni, di movimenti, ... Si uniscono qui indissolubilmente l'idea di politica come partecipazione della società al bene comune all'interesse generale.

Su questo punto credo che le nostre Acli torinesi dovranno spendersi maggiormente in futuro, sia interagendo più convintamente con le Istituzioni e con le persone che le rappresentano, sia stimolando nel nostro mondo aclista forme di impegno diretto nella politica, costruendo non solo competenze ma anche quel desiderio di trasformazione che crede ancora nella politica come forma alta di costruzione di bene comune. Creando cultura politica e attivando confronto tra quegli aclisti che già hanno assunto incarichi nei Consigli Comunali e nelle Amministrazioni locali. Contribuendo a costruire con altri soggetti modelli di intervento rinnovati, politiche pubbliche capaci di visione e di partnership, di cui abbiamo davvero bisogno in tutti gli ambiti.

2.5 Instabilità e crisi nel Mediterraneo e ruolo dell'Europa

La pandemia è stata globale e non poteva essere altrimenti, in un mondo ormai da decenni completamente e ampiamente interconnesso. Il dissesto economico che seguirà la pandemia in tutto il mondo avrà certamente effetti peggiori sui paesi con una struttura economica politica e sociale più fragili, sui paesi più poveri e indebitati che non avranno la possibilità di attuare politiche di sostegno alle imprese o alle famiglie.

Il nostro spazio Mediterraneo vede il perdurare di situazioni politiche problematiche: la profonda crisi del Libano, Paese oggi governato da un sistema politico frammentato, in cui il potere viene ripartito tra le varie comunità confessionali, in cui la società civile dopo l'esplosione di Beirut ha manifestato fermamente contro la paralisi istituzionale e le condizioni drammatiche dell'economia libanese; la Libia che dal 2011 è una nazione allo sbando; la Turchia di Erdogan, con le ultime tensioni nel Mediterraneo a proposito dei giacimenti di gas sottomarini.

E poi la rivolta che da diverse settimane va avanti in Bielorussia, Dove sono stati documentati da parte delle Nazioni unite 450 casi di tortura e abusi, E dove tre donne hanno saputo gettare le basi per un movimento di protesta diffuso che sta mettendo in crisi la tenuta del regime di Lukashenko. E' assolutamente fondamentale che la comunità internazionale e la società civile dei paesi europei democratici sostengano l'impegno di queste donne e dei cittadini bielorussi a cui nessuno ha mai prestato ascolto e attenzione.

Forte deve essere la nostra richiesta, e su questo chiederemo al nostro livello Nazionale di impegnarsi dopo il Congresso, di porre un limite alla produzione delle armi, settore industriale che sappiamo non essersi mai fermato nel periodo del lockdown. Più volte le ACLI anche a livello nazionale hanno denunciato l'aumento degli investimenti di produzione di ordigni bellici e armi. Oggi ricorre tra l'altro la **Giornata per l'eliminazione delle armi nucleari**, in riferimento alla la Risoluzione ONU del 26 settembre 2013 finalizzata a proibire il possesso, lo sviluppo, la produzione, l'acquisizione, il ricorso – o la sola minaccia a ricorrervi – di armi nucleari e a provvedere alla totale distruzione di quelle esistenti". C'è anche chi avanza la proposta del **buyback globale delle armi** che porterebbe alla creazione di un Fondo per l'acquisto



e la successiva distruzione delle armi convenzionali e leggere prodotte in modo particolare dai Paesi poveri, da gestire evidentemente attraverso accordo multilaterale o commissione speciale presso l'ONU. Una proposta che terrebbe insieme l'esigenza di progressivo disarmo, solo se monitorata per evitare che invece funzioni da nuovo incentivo all'acquisto di armi più moderne, disfandosi di quelle obsolete.

Nell'emergenza abbiamo ritrovato l'Europa: il lungo e faticoso percorso che ha portato all'approvazione del Recovery Fund ha dimostrato che nonostante le forti differenze culturali interne all'Unione e le prove di forze di molti Stati è ancora possibile pensare alla Casa Europa come uno spazio politico fondamentale per esercitare la solidarietà, soprattutto nei momenti più critici. I fondi stanziati, sia a fondo perduto che sotto forma di prestito a costi molto bassi, potranno servire ai paesi europei, Italia in testa, ad investire per migliorare la sanità, la scuola, le infrastrutture. Sarà fondamentale che governo e parlamento abbiano nelle prossime settimane la capacità di costruire, in dialettica e sinergia, un Recovery Plan adeguato, capace di modernizzare il paese. Chiediamo alla nostra associazione nazionale di monitorare ogni spazi possibile per portare contributi e rappresentare le esigenze davvero quotidiane dei nostri territori.

Ancora dall'Europa giunge praticamente in diretta la notizia della proposta della Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen di una revisione del Trattato di Dublino: l'obiettivo è superare la prassi che impone al primo paese di approdo del migrante di occuparsi del percorso per la richiesta di Asilo e dei respingimenti e di risponderne nel merito. La normativa nella forma attuale impone uno sforzo immane alla Grecia, all'Italia, alla Spagna, ovvero ai paesi più facilmente raggiungibili, approdo più naturale nel percorso di migrazione dall'Africa e dall'oriente. E' un primo passo per redistribuire le responsabilità di solidarietà dei paesi europei a cui dovrò necessariamente seguire nel nostro paese una riflessione attenta sui decreti sicurezza.

2.6 TORINO: città in cerca di una nuova identità che tenga insieme sviluppo economico, sostenibilità sociale e ambientale.

Tutta la Città Metropolitana di Torino, formata da 11 zone omogenee, vive un periodo di crisi significativo. Focalizzando il nostro sguardo sulla città di Torino, ci appare come il centro nevralgico di un sistema territoriale che deve cercare nuove traiettorie di sviluppo economico, sociale, culturale per il futuro, dopo l'epoca dei Piani Strategici, delle Olimpiadi, del mito MI-TO, dopo una fase in cui sembra avere rinunciato a un "progetto di città". Per un rilancio della città occorre da un lato immaginare e costruire relazioni di internazionalizzazione come auspicato da alcuni recenti studi, ma dall'altro lato occorre ritessere il rapporto con il territorio in una logica di **"territorializzazione dello sviluppo"**, con più attenzione al tessuto sociale, a quei settori che sono in grado non tanto di produrre profitti quanto di migliorare la qualità della vita dei cittadini: l'educazione, la conoscenza, la cura e la medicina di territorio, il rinnovamento della manifattura e della grande eredità fordista che infrastruttura ancora il nostro territorio. Il dibattito intorno al futuro di Torino sta riprendendo in queste settimane e mesi, sulla spinta della nuova scadenza elettorale che vedrà partire la campagna elettorale per le nuove **elezioni amministrative** della primavera 2021. Un futuro di Torino che forse dovrebbe riuscire a delineare meglio come tenere insieme il ruolo ancora centrale che ha l'**automotive** nella città metropolitana ancora innervata di filiere e fornitori, con le nuove traiettorie di sviluppo industriale, turistico, culturale, della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica dell'**intelligenza artificiale**, ecc. e con la ricerca di tecnologie produttive ispirate al risparmio energetico (penso al futuro sviluppo dell'auto elettrica e in generale alla green economy). I modelli gestionali e organizzativi poggiano sulla costante innovazione tecnologica, come ha dimostrato tutta la riflessione sull'Industria 4.0. Al di là di ciò che possiamo pensare sul piano dei valori, oggi è inimmaginabile un sistema produttivo o di servizio che non preveda l'interazione di intelligenza umana e intelligenza artificiale. La nostra città è al centro del dibattito in questo periodo, è di pochi giorni fa l'annuncio che Palazzo Chigi ha indicato Torino come sede dell'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale: non fermiamoci alla superficie e al livello di marketing e ricordiamoci che una delle prime uscite pubbliche sul tema è stata di esponenti della nostra diocesi. Il tema è molto caldo, il dibattito su questo tipo di tecnologia è ambivalente e proprio per questo non possiamo starne fuori, anche per le ricadute sociali che comporta.

Il **rapporto con Milano**, da vedere non tanto in una logica di competizione, ancora "fuori scala", ma piuttosto in una logica di complementarità e integrazione.

Resta forse ancora, dopo il quinquennio della Giunta Appendino, **il tema di come rinsaldare la città, ricucire le diverse zone e periferie urbane; di come fare dialogare le élite e i poteri forti, con le energie sociali e culturali, con il mondo del Terzo settore, con le Fondazioni, in un progetto di città realmente inclusivo, centrato sullo sviluppo ma**



su uno sviluppo sostenibile dal punto di vista dell'equità sociale, ambientale, intergenerazionale.

Il tema di come sostenere quella cultura e quei soggetti culturali che non puntano a "fare numeri", ma puntano alla qualità della proposta culturale, alla differenziazione delle proposte, al di fuori di una logica di mainstream, contribuendo alla costruzione di una visione criticamente fondata della nostra società; una promozione culturale che faccia attenzione all'ampliamento della fruizione culturale anche in termini di target, ma che non confonda la "democraticità dell'accesso alla cultura" con lo svilimento di contenuti. La cultura ha un forte potenziale di attivazione, di libertà, di innesco della partecipazione, che richiede percorsi, frequentazione, tempi anche lunghi (al di là della logica dell'evento estemporaneo) a cui non dobbiamo rinunciare.

Molto importante per le nostre ACLI sarà prendere parte al dibattito sulla rigenerazione urbana e sulle periferie che è stato senza dubbio uno dei fondamentali per Torino da 20 anni a questa parte. Dopo una fase molto innovativa avviata con il Progetto Periferie alla fine degli anni '90, dopo una fase di consolidamento delle politiche di rigenerazione urbana che è diventata in parte anche un "settore" di intervento che ha prodotto professionalità e insieme anche un mercato di società di consulenza, negli ultimi 5-6 anni è mancata la capacità di avviare una nuova stagione, che sapesse interpretare una nuova istanza. L'istanza cioè di come agire su una città che dopo la crisi del 2008 chiedeva interventi di tipo diverso, più centrati sugli aspetti economici e sociali e meno centrati sugli interventi fisici o infrastrutturali. **Proprio in forza della nostra competenza sui temi del sociale e dell'innovazione sociale e delle progettualità sviluppate in questi anni sulla comunità educante, sul welfare di comunità, sulle povertà e i poli di prossimità, sull'economia di condivisione, credo potremo dare un contributo significativo in questo senso.** Con l'idea che non c'è rinnovamento della città se non c'è la capacità di tenere insieme la complessità, anche la complessità dei soggetti che devono e possono contribuire alla costruzione di una città fatta di tante sperimentazioni e progettualità, ma dentro un progetto unitario di città. Dentro uno scenario ben definito di città, che vorremmo non spinto esclusivamente verso competizione globale, internazionalizzazione, ma centrato anche sull'equilibrio tra componente economica, sociale e culturale.

E proprio nei territori più sfilacciati, più frammentati, più "periferici" occorrerà anche abituarci a leggere i segnali di novità e di controtendenza che emergono. Si afferma sempre più grazie anche al movimento dei giovani di Fridays for Future la coscienza che in un certo senso viviamo in una società del troppo. Emergono contro culture alternative, tribù metropolitane che focalizzano priorità e interessi su aspetti che non hanno rilevanza economica come la qualità delle relazioni, la valorizzazione del tempo, la condivisione dei beni, comportamenti ispirati all'economia circolare e al riuso. Anche il nostro sistema ACLI ha in questi anni realizzato esperienze molto interessanti su questo fronte: penso ai gruppi di acquisto collettivo basati sulla valorizzazione di esperienze di agricoltura inclusiva²; penso ai laboratori preprofessionalizzanti rivolti a giovani e giovanissimi³; tirocini di inclusione sociale per persone fragili, come esperienza di riavvicinamento al mondo del lavoro⁴. Penso alle esperienze di protagonismo giovanile e di tessitura di reti di genitorialità realizzate dalla cooperativa Educazione Progetto o alle esperienze di vicinato solidale realizzate dalla coop. Solidarietà.

Se negli ultimi venti anni Torino ha lavorato per specializzare la propria offerta riuscendo a sviluppare e far crescere vocazioni alternative (prime fra tutte l'economia della conoscenza, con centri di ricerca, Politecnico e Università, cultura, turismo...), in modo da cooperare con città ad essa complementari e competere con successo con città concorrenti, la situazione è differente per il resto del territorio dove la crisi dell'industria tradizionale ha lasciato profondi vuoti che non sono stati, se non in alcuni sporadici casi, colmati con successo⁵. Ivrea vive da tempo una forte crisi, è oggi una città di soli 25.000 abitanti, che resta riferimento per il Canavese ma che dal punto di vista dello sviluppo

2 Gruppi di acquisto gestiti dall'associazione Arcobaleno, anche col sostegno delle ACLI provinciali

3 Progetto Fattore Comunità, ancora in corso

4 Piano di Inclusione Sociale della Città di Torino, nell'ambito del quale le ACLI provinciali, insieme a Coop. Educazione Progetto, coop. Solidarietà, Unione Sportiva ACLI realizzano il progetto Seguichitisegue.

5 Inoltre, "la Città metropolitana di Torino si caratterizza, rispetto alle altre città metropolitane italiane, per la vastità del proprio territorio (1° CM per estensione) e per l'elevata frammentazione amministrativa (1° CM per numero di comuni), e da una significativa multipolarità con centri urbani medio grandi diffusi nell'intorno del Capoluogo e poli medi e medio piccoli distribuiti nelle vallate che si dipartono dalla pianura torinese. In CMTO oltre un terzo della popolazione vive entro i confini del Capoluogo, con una dimensione che raggiunge il 50% della popolazione totale se si considera la prima e seconda cintura. L'evoluzione del contesto metropolitano è dunque sempre meno riconducibile a confini definiti, e coinvolge complesse strutture reticolari che legano Capoluogo, poli funzionali della cintura, e aree più esterne in direzione delle province contermini di Vercelli, Asti e Cuneo. L'area di influenza del Capoluogo torinese tende ad estendersi su un ampio settore del territorio regionale. La questione che si pone oggi è dunque conciliare la dimensione della grande conurbazione urbana con la totalità del territorio della Città metropolitana" Tratto dal Piano Strategico Metropolitano di Torino 2018-2020



territoriale ha perso il ruolo di traino che aveva svolto nei decenni precedenti. Lo diciamo con una certa sofferenza se pensiamo al recente passato novecentesco indissolubilmente legato alla storia della Olivetti, per un certo periodo luogo di grande innovazione sia dal punto di vista tecnologico e della ricerca tecnica, sia dal punto di vista di un modello di produzione che era insieme modello culturale e sociale. Situazione simile nel territorio **Pinerolese**, dopo il declino del comparto manifatturiero e le Olimpiadi del 2006, alla ricerca di una nuova identità e di nuove direttrici di sviluppo capaci di rinsaldare pianura, valli e montagne. Territorio di potenzialità rilevanti se consideriamo le progettualità transfrontaliere attivabili e le specificità culturali legate alla cultura valdese e al rispetto delle minoranze.

2.7 Città alla prova del modello di welfare locale

Un focus fondamentale sarà per noi quello relativo al Welfare: la Città di Torino infatti sta gestendo in modo forse un po' faticoso una riorganizzazione territoriale in distretti che dovrebbe portarci ad una maggiore integrazione delle politiche sociali, con le politiche del lavoro, con le politiche della formazione. Occorre continuare a ragionare sui modelli di welfare, orientandoli in senso comunitario, in una logica che tenga insieme welfare pubblico con le esperienze di secondo welfare, valorizzandole e creando connessioni tra queste due sfere, affinché non restino mondi separati, con conseguenze negative per la tutela dei diritti.

Serve un sistema di welfare locale centrato sulla domiciliarità, occorre costruire un modello di assistenza sanitaria e sociale che aiuti gli anziani a vivere nelle loro case, nel loro habitat, nel tessuto familiare e sociale, un modello che consenta di offrire alle famiglie più scelte possibili per i propri anziani, che non li obblighi a ricorrere esclusivamente al ricovero in RSA, a causa del carico familiare e di una difficoltà da parte della famiglia a progettare interventi diversi. A giugno, sulla base delle riflessioni fatte nel periodo della pandemia, il Comitato di esperti guidato da Colao ha evidenziato con chiarezza la necessità di progetti terapeutico riabilitativi individualizzati e di vita indipendente per persone con disabilità minori anziani persone con disagio psichico sottolineando come si tratti di una soluzione preferibile rispetto al ricovero in RSA. Un modello interessante per il futuro è quello di minialloggi che si appoggino a RSA per aiutare le persone a mantenere sia l'autonomia e sia la vita di relazione. Le risposte al contrario vanno differenziate e integrate e anche, non dimentichiamolo, offerte a tutti come capacità di accesso.

Grande preoccupazione desta il **Piano Regionale per la non autosufficienza**, presentato qualche giorno fa in quarta commissione consiliare regionale, a seguito del quale l'esperienza degli assegni di cura dell'ASL città di Torino sarebbero fortemente tagliati e progressivamente smantellati, anche sulla base della inaccettabile scelta politica dell'Assessoria Regionale Caucino di ripartire i fondi secondo una logica che penalizza fortemente gli anziani residenti nel territorio torinese: tema che raccomandiamo alla nuova Presidenza regionale ACLI di seguire con attenzione con il contributo di tutte le province del Piemonte, anche a partire dall'esperienza in corso del Manifesto per la tutela della non autosufficienza: portando a riflessione pubblica quanto facciamo quotidianamente con i nostri servizi di patronato e caf, o nel servizio di assistenza domiciliare svolto dalla cooperativa Solidarietà, o ancora nei progetti integrati di sistema, potremo contribuire con proposte concrete e elaborazioni politiche.

2.8 La città che immaginiamo e per cui vorremmo lavorare.

Città è per noi soprattutto vivere sociale e civile. In questi mesi abbiamo molto riflettuto, anche con tutto il percorso di UTOPICA a gennaio e febbraio 2020 (purtroppo poi interrotto dall'emergenza sanitaria, pensato come percorso unitario UTOPICA-Congresso) su quanto sia importante rimettere al centro le comunità, la città intesa come spazio urbano, spazio umano, spazio di relazione, spazio di progettualità sociale, può aiutarci a unificare, consolidare, condensare e comunicare quello che facciamo, la nostra visione della società. La città come milieu, come stratificazione di elementi culturali, sociali, antropologici, economici, la città come esito di processi complessi di insediamento, come sistema più contraddittorio che non organico di flussi, di percorsi, di sperimentazioni, di vite, di persone che ci provano, che cercano un senso al loro agire, che investono sulle proprie risorse, che sono in cerca di ulteriori opportunità. La città, come avevo già scritto, come laboratorio/cantiere/officina: luogo in cui diversi saperi, sensibilità convergenti e divergenti, possono attivare sperimentazioni concrete, capaci di mobilitare le persone, di generare antidoti per placare e dissipare eventuali sorgenti di ansia urbana e discriminazione.

I progetti urbani devono saper intrecciare cura dell'ambiente e dinamiche sociali: diversità culturali, disuguaglianze sociali, biodiversità, territorio, acqua, sono elementi fondamentali di un legame tra l'uomo e l'ambiente che può ren-



dere oggi generative le città, i contesti sociali, in una logica di sviluppo umano molto chiaramente espresso da papa Francesco nella Laudato si: *“Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri”*.

E ancora nella Evangelii Gaudium: *“È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell’umanità e della storia si realizza in una città (cfr. Ap 21,2-4). Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. [...] Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia»* (Evangelii gaudium, 71).

In questo quadro fin qui delineato, è interessante provare a visualizzare il contributo che il nostro sistema ACLI di Torino sta dando e può sviluppare ulteriormente. Il nostro sistema sviluppa infatti ampi e articolati reticoli sociali, che contribuiscono ampiamente a costruire una città accogliente, partecipata, capace di produrre welfare di comunità: ogni anno si tratta di:

- **85.000** persone che fruiscono dei nostri servizi di Patronato, Caf e Aclinform
- **12.500** persone che frequentano i nostri circoli ACLI
- **25.000** persone che praticano sport con Unione Sportiva Acli, con una attenzione all’inclusione sociale e alla disabilità
- **1.000** persone coinvolte nei nostri progetti ACLI e nelle nostre iniziative formative
- **12.000** persone che si rivolgono ai servizi di informazione, orientamento, assistenza gestiti dalla cooperativa Educazione Progetto
- **1.000** famiglie che utilizzano i servizi di assistenza domiciliare offerti dalla cooperativa solidarietà
- **250** famiglie con minori che frequentano i servizi per l’infanzia gestiti dalla cooperativa Educazione Progetto
- **650** assistenti familiari e lavoratrici domestiche che si rivolgono all’associazione da Acli Colf
- **1600** ragazzi che frequentano i nostri 5 centri Enaip collocati nell’area metropolitana di Torino;

Stiamo parlando di 140.000 persone che vengono in qualche modo incontrate dal nostro sistema ACLI di Torino, un numero sorprendente, se contiamo che dietro queste persone ci sono altrettante famiglie !!!!!

Ma non sono solo numeri: sono relazioni, legami, esperienze, luoghi di incontro, spazi di formazione, luoghi di stratificazione di culture, speranze, attività, esistenze, sfide e scommesse sul futuro. **Sono microsistemi di welfare che innervano la nostra città, che dovremo essere più capaci di visualizzare, sia a noi che a chi sta all’esterno, e di sviluppare e fare evolvere in un progetto politico di città!** Su questo proveremo anche a costruire una maggiore interlocuzione politica con le Istituzioni, a partire da un confronto sulle politiche cittadine proprio in vista delle elezioni amministrative 2020 a Torino.

Inoltre credo che abbia senso nei prossimi anni **sviluppare anche uno spazio di ricerca sociale, economica e politica centrato proprio sul tema della città e delle società locali**, a partire dai dati numerici delle attività che realizziamo e i servizi che offriamo, ma con uno sguardo più ampio, finalizzato a leggere le dinamiche non solo in una prospettiva quantitativa, ma anche culturale e politica. Uno spazio di ricerca sociale che parta anche dall’apprendimento che sviluppiamo nelle nostre prassi progettuali e nel nostro rapporto con i cittadini che fruiscono dei servizi: restituire in modo critico una riflessione su metodi, strumenti, percorsi di innovazione sociale possibili, buone prassi capaci di far visualizzare la città come luogo dell’incontro e della costruzione collettiva; luogo in cui esercitare l’arte di convivere pacificamente con la differenza vedendola come una opportunità. Molto importante sarà prendere parte al dibattito sulla rigenerazione urbana e sulle periferie che è stato senza dubbio uno dei fondamentali per Torino da 20 anni a questa parte.

2.9 Una realtà ecclesiale che sviluppa reti sociali

La realtà ecclesiale torinese è certamente molto ricca di **iniziative di solidarietà**, di attività e servizi di assistenza, di reti di volontariato e di azione sociale nei confronti di chi è più fragile, una chiesa molto organizzata sul piano delle opere e dell’attenzione sociale, in continuità con quella tradizione dei santi sociali che hanno fatto la storia della



città e che hanno stratificato infrastrutture sociali e una cultura orientata alla prossimità, alla cura, al sostegno a chi vive situazioni di maggior bisogno.

L'arcivescovo ha in questi anni tenuto alta l'attenzione della nostra Chiesa locale sui temi del lavoro e dell'assistenza. Ancora nella ultima lettera pastorale intitolata «Molto oltre la paura», pubblicata in occasione della festa patronale di san Giovanni Battista, nell'analizzare le ragioni profonde che hanno generato in questo periodo e che generato la condizione di paura, il nostro arcivescovo scrive che l'esperienza di sentirsi tutti "poveri", esposti al rischio della malattia, *«ci può aiutare a cambiare rotta anche nel nostro territorio, dove siamo in cerca di una solidarietà autenticamente rinnovata. Proprio il forte tessuto della solidarietà va annoverato tra le scoperte positive nella stagione del contagio. La forza e l'ampiezza del volontariato solidale è esploso in forme impensabili e inattese in ogni ambito del nostro vissuto».* E ancora sul tema del lavoro: *«Abbiamo bisogno di opportunità di lavoro, perché il lavoro è la prima condizione per la dignità di ogni persona, è ciò che dona sicurezza e speranza per il proprio futuro e quello dei propri cari. (...) Resta determinante a mio avviso dare priorità alla persona e al bene comune rispetto ad ogni altro pur importante elemento che va posto in atto per dare lavoro e fare del lavoro il volano di una necessaria ripresa. Un mondo diverso e più giusto non può prescindere da un nuovo umanesimo».*

La nostra associazione opera all'interno della Diocesi, in comunione con tutte le **aggregazioni laicali** che sono coordinate e all'interno di una apposita consulta; in collaborazione da molti anni con altre associazioni di ispirazione cristiana con cui viene condivisa l'esperienza formativa dei **corsi interassociativi**; in rete con diverse congregazioni alle quali vengono offerti i nostri servizi di segretariato e assistenza.

Molto significative le esperienze fatte con la Pastorale Sociale e del Lavoro, che resta il principale riferimento per la nostra associazione all'interno della Diocesi: da segnalare l'esperienza del Laboratorio Metropolitano attraverso cui una trentina di giovani hanno svolto una esperienza di tirocinio in azienda e un percorso molto intenso di sostegno di gruppo, per attivare le competenze trasversali e favorire processi di attivazione e protagonismo. Ma anche il progetto Policoro e il percorso delle Officine Politiche, che ha visto la partecipazione di alcuni nostri giovani. Numerose anche le iniziative di tipo culturale e formativo realizzate in partnership ed anche gli scambi di lavoro informali.

Esistono poi, ben inseriti in alcune parrocchie, sia **recapiti** gestiti da volontari che fanno riferimento prevalentemente al Patronato, sia **circoli ACLI** che svolgono le proprie attività all'interno della comunità parrocchiale.

Mi pare che la nostra Diocesi, che viene guidata ancora per un anno dall'arcivescovo Nosiglia, stia attraversando un periodo di **riflessione sul tema della "comunità"**. Dopo l'esperienza delle Unità Pastorali, che ha in un primo periodo prodotto qualche esperienza nuova e sperimentale in alcune comunità, è forse tempo di riflettere nuovamente su come rendere le parrocchie una cellula vitale della Chiesa, luogo missionario di evangelizzazione, luogo di esperienza fraterna e di apertura all'esterno nella prospettiva della Chiesa in uscita. Posto che anche i documenti ecclesiali più recenti hanno in qualche modo ribadito che resta centrale il ruolo dei parroci per quanto riguarda l'organizzazione, e quello dell'Eucarestia per quanto concerne la vita della Chiesa. Il numero delle chiese anche nella nostra Diocesi sembra oggi molto grande rispetto alla capacità delle comunità di costruire in esse energie sociali e pastorali capaci di rinnovarsi e di creare effetto moltiplicatore, se abbiamo come riferimento quanto scriveva Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (punto 28): *«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».* Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.». Iniziano ad emergere ipotesi di ripensamento anche radicale del modello basato su singole comunità parrocchiali, favorendo non solo accorpamenti finalizzati a "gestire meglio le attività e le liturgie", ma piuttosto costruendo **nuovi poli di carattere sociale, aperti ai cittadini, animati da volontari e in rete con le istituzioni locali, il terzo settore, l'associazionismo locale.**

In una logica di permeabilità e apertura, in questo ultimo anno abbiamo sperimentato anche alcune attività di promozione del lavoro in collaborazione con parrocchie della zona sud della città di Torino, offrendo la realizzazione di laboratori preprofessionalizzanti per giovani e laboratori di formazione per animatori territoriali. Abbiamo anche realizzato alcuni eventi di coinvolgimento dei giovani e in alcuni casi pensiamo che possano esserci potenzialità positive, per creare quella collaborazione tra associazionismo e comunità parrocchiali che potrebbe fare nascere nuovi modelli di comunità radicata nel territorio e permeabile all'esterno.



Credo le Acli Provinciali, avendo acquisito in questi anni un ruolo di reciproco riconoscimento con le altre associazioni laicali e dai responsabili delle diverse pastorali della Diocesi di Torino, nei prossimi anni potranno **fare rete maggiormente con quelle voci che nella chiesa locale incarnano il messaggio evangelico con una maggiore radicalità, anche assumendo più esplicitamente le sfide poste da Papa Francesco**. Una prospettiva generativa è certamente quella che riguarda l'ecologia integrale e la cura del creato, in particolare l'idea che lega le prospettive di futuro in un'alleanza tra le generazioni, in una responsabilità verso il creato che ci è stato donato; tutto questo per la visione di un futuro che comprenda anche una dimensione politica seria; all'assunzione di stili di vita nuovi che potranno essere acquisiti e nella loro qualità profonda soltanto grazie alla coltivazione di dimensioni spirituali. Bisognerà fare i conti con l'intreccio tra queste dimensioni, anche quando ci occuperemo molto concretamente di condurre verso il futuro le attività del nostro sistema ACLI.

Per rispondere, alla maniera aclista, alla sfida del "generare frutti" che ci viene proposta nel Vangelo attraverso la parabola del fico o attraverso la parabola della moltiplicazione dei pesci. Per andare con gioia alla ricerca della vita e del Vangelo come annuncio di abbondanza, di amore, di vita, come ben ci rappresenta il racconto delle nozze di Cana, nel suo simbolismo legato all'acqua e al vino.

PARTE PROGRAMMATICA

3. LE ACLI: PROSPETTIVE DI LAVORO PER I PROSSIMI ANNI

1. Per un nuovo associazionismo, per la creazione di contesti attivanti: rivitalizzare le reti sociali e rigenerare la nostra base sociale

Le assemblee di tutti i circoli e le associazioni, fatte in questi mesi, in vista del Congresso, sono sempre una esperienza molto arricchente, che evidenzia nodi critici insieme a molte potenzialità, che suggerisce visioni, idee, proposte, che aiuta a vedere gli stessi nodi sociali e politici dal punto di vista di chi tesse quotidianamente reti di relazioni di comunità.

Il confronto sulla comunità, sul ruolo dell'associazionismo, sulle nuove sfide chieste al Terzo settore, ci ha accompagnato questo quadriennio passato, anche a causa della progressiva attuazione della Riforma del Terzo Settore. Penso ai seminari di approfondimento sulla Riforma, al progetto Capacit'azione fatto col Forum Terzo Settore, ai corsi estivi interassociativi sul tema della politica e della comunità, al percorso SU LA TESTA organizzato dalle Acli Nazionali (progetto condotto da Stefano Tassinari), al percorso di formazione interno fatto col gruppo imprese di Torino, penso alle esperienze di UTOPICA fatte in questi ultimi anni. E penso alle progettualità che saranno descritte oggi pomeriggio nella Relazione organizzativa sulla costruzione di relazioni di mutualità, di comunità inclusive, di welfare territoriale fatte ad esempio attraverso i progetti Fattore Comunità, Community in action, Welfare Lab,

Comunità sappiamo che non è chiusura localistica, o ritorno a una società preindustriale o rimpianto di un'età dell'oro che non è mai esistita realmente ma che spesso qualcuno evoca come rassicurazione nostalgica verso un passato più facile da gestire, meno caratterizzato dalla complessità. Intendiamo piuttosto una SOCIETÀ LOCALE, che pur interconnessa realmente e virtualmente con il livello globale rispetto a cui si muovono flussi di informazioni/merci/persone/idee, tuttavia conserva ancora comportamenti basati sulla PROSSIMITÀ, sulla VICINANZA, su una necessità di sentirsi appartenente a un luogo anche se temporaneamente, di esprimere un proprio ruolo sociale in quel territorio, in quelle relazioni sociali, in quel luogo-comunità. Rivitalizzare l'agire di quell'insieme di associazioni, corpi intermedi, comunità intermedie, che possono assumere delle responsabilità politiche e civili diffuse; che possono pungolare e rivitalizzare anche il pensiero e l'azione politica nei territori, che dall'esterno possono anche produrre movimento di cambiamenti e di riforma all'interno degli stessi partiti. Sappiamo che l'impegno civile nella società liquida esige transitorietà, desiderio di "non appartenere". In questo quadro le esperienze storiche come la nostra non sempre riescono a essere percepite come promettenti, attraenti ed appaganti, anche se hanno spesso numeri, struttura, organizzazione, risorse, competenza..... L'impegno civile si esprime ma preferisce strumenti snelli, preferi-



sce la disintermediazione, preferisce strumenti social che sono più rapidi, danno maggiore visibilità al singolo, non impegnano più di tanto, consentono di cambiare anche repentinamente idea.

In questa logica, **costruire contesti attivanti, rafforzare la nostra base associativa, allargarla con l'entrata di nuovi circoli, l'accompagnamento ai giovani per la costituzione di associazioni, rappresentano la sfida dei prossimi 4 anni.**

Provo a riassumere gli aspetti più significativi dell'apprendimento fatto insieme in questi anni sui temi, evidenziando come dovremo lavorare nei prossimi anni e cosa ci aspettiamo di raccogliere. Si tratterà infatti di un lavoro da svolgere a vari livelli e con diversi approcci e metodologie:

- **Dare vita a luoghi generativi, sul modello delle "case di quartiere":** il sistema ACLI offre una serie di competenze molto ampie che potrebbero consentire di dare vita a luoghi multifunzionali, "case acli" nelle quali offrire ai cittadini
- **Attivare cantieri di ascolto e di azione:** costruire contesti attivanti, mettere al lavoro le persone, le reti, le esperienze: costruire luoghi in cui rielaborare le paure, in cui trasformare l'incertezza in desiderio di riscatto e conseguentemente in impegno sociale e civile. Dopo l'esperienza della pandemia servono ancora di più LUOGHI DI ELABORAZIONE delle paure e delle preoccupazioni sul futuro: se non riusciamo a creare dei luoghi in cui ci si incontri, vengano resi gestibili degli scambi e degli impegni reciproci tra le generazioni, le paure spaccheranno le possibilità di legami tra le generazioni.
- **Fare maggiormente rete tra i nostri circoli e le nostre associazioni affiliate, attraverso progettualità comuni e ricerca fondi:** abbiamo molte energie che possono combinarsi insieme per promuovere cambiamenti e alimentare energie collettive. Dobbiamo allenarci a vedere quello che unisce le nostre esperienze: quelle di un circolo acli storico, con quelle di una associazione che ha una finalità più specifica e che spesso utilizza strumenti, modalità, linguaggi più contemporanei. Darsi un "tema" o un "percorso di eventi" (es. Utopica) o campagna comune.
- **Campagne annuali:** le nostre proposte devono cercare di fare "massa critica": c'è un forte rischio di dare come associazione dei messaggi importanti, ma poco convicenti, perché dispersi e indeboliti da un approccio eccessivamente generalista. Una proposta raccolta nelle assemblee riguarda l'individuazione di campagne annuali specifiche di comunicazione, sensibilizzazione e azione, che possano essere assunte dai circoli e possano fare "fronte comune" a livello cittadino e metropolitano, con una maggiore riconoscibilità.
- **Tessere relazioni attraverso progettualità di tipo territoriale:** microprogetti continuamente tessuti dentro i quartieri di Torino e dentro i contesti extraurbani, possono creare luoghi dell'ascolto reciproco, e anche dell'impegno reciproco. Una progettualità sociale che genera formazione, che genera tessuto sociale, che costruisce anche competenze diffuse e che deve puntare all'autorganizzazione delle esperienze.
- **Interagire con i micromovimenti, le microenergie territoriali, le reti sociali per continuare a cercare prospettive di cambiamento.** Noi come acli dobbiamo continuare a cambiare attraverso di loro, attraverso questi movimenti, queste energie. Sono spesso energie non durature, fragili, ma che hanno bisogno di persone e organizzazioni che li aiutino a ripensarsi. Le reti sociali sono i luoghi all'interno dei quali possiamo anche noi ripensarci.
- **Offrire accompagnamento alle associazioni e agli enti di terzo settore:** Individuare più chiaramente le esigenze delle associazioni e promuovere e allestire un servizio per promozione associazionismo, che permetta di moltiplicare le esperienze associative nel territorio e che consenta anche a noi di ampliare la nostra base sociale.
- **Coinvolgere associazioni impegnate sul piano della promozione della CULTURA,** non solo e non tanto come intrattenimento, ma come veicolo di messaggi sociali e politici. Promuovere cultura e promuovere pensiero attraverso la cultura, è un modo molto efficace per mettere in valore quel capitale sociale fatto di realtà associative, comunità, gruppi che investono in idee, veicolandole attraverso la musica, la poesia, l'arte, il cinema, la fotografia, ...
- **Programmare le nostre attività, sia come Acli provinciale e sia come circoli, in una logica di impatto sociale,** non per una deriva burocratica che chiede di rendicontare e valutare in modo quantitativo il nostro fare, ma per acquisire una prospettiva orientata all'utilità sociale delle nostre attività, capace di fare percepire l'impatto positivo che viene prodotto nei territori e capace di continuare ad alimentarlo in una logica evolutiva e di sviluppo. La creazione di valore sociale nasce dall'inclusione delle persone, dalla valorizzazione delle persone, dalla capacitazione



ne che permette il cambiamento; anche il coinvolgimento degli operatori consente di alimentare l'autoriflessione sui processi di lavoro e insieme la motivazione all'azione sociale.

3.2 MODELLI DI INTERVENTO PER AFFRONTARE E COSTRUIRE RISPOSTE CONVINCENTI ALLA QUESTIONE SOCIALE.

Il periodo dell'emergenza sanitaria ha evidenziato in molti settori – sanità, sistema socio-assistenziale, scuola, lavoro – i limiti di modelli di intervento che spesso faticavano a essere innovati e che da anni non erano oggetto di investimenti significativi.

LA SCUOLA, settore su cui negli ultimi vent'anni si è operato più per tagli che non per investimenti; resta la piaga della dispersione scolastica, l'esigenza di prevenire la povertà educativa fenomeno italiano molto grave; ultimo settore che è stato messo in condizioni di ripartire dopo il covid; l'educazione è trascurabile o prioritaria nella programmazione? Capiremo in seguito quale sarà stato il costo di questa finestra che ha creato un vuoto sociale culturale formativo e psicologico nei bambini e ragazzi che hanno dovuto fare i conti con il lockdown, con la distanza, con la maturità da casa proprio nella fase in cui fondamentali sono la conquista dell'autonomia della libertà e del senso di responsabilità individuale e sociale. Più che i banchi individuali e le mascherine quello che è mancato è stata la prontezza di considerare la scuola un servizio essenziale e dunque di riprogettare il rientro ad ogni costo e in breve tempo. Non possiamo sottovalutare l'aspetto della tutela della salute che ha fortemente condizionato le scelte di questi mesi nella didattica a distanza, ma vogliamo ribadire con forza che istruzione e formazione richiedono slancio in avanti, sete di futuro, anche in chi gestisce le responsabilità delle scelte organizzative. Una scuola sulla difensiva è una scuola che viene meno a quel compito di formazione umana, sociale e culturale che è fondamentale per traghettare in futuro il nostro Paese verso politiche di maggiore equità, pari opportunità e rispetto dell'altro. Per la scuola così come per il welfare, l'economia, lo sviluppo territoriale non basta più l'ordinaria amministrazione perché sempre più diventa fondamentale sanare ritardi, accorciare distanze, diminuire disuguaglianze e disparità territoriali.

La riflessione sulla istituzione Scuola non può che attivare in noi il tema della **Formazione Professionale**, che ci vede in primissimo piano, partecipando noi della più grande agenzia formativa del Piemonte, ENAIP. La positività interna delle nostre attività che si concretizza nella presenza in tutte le province con uno o più centri formativi, in numeri di allievi elevatissimi, offerta di percorsi formativi in moltissimi tra i settori identificati dalla Regione Piemonte, punte di eccellenza nella formazione e offerta per le differenti fasce di età coinvolte, fa il pari con un periodo piuttosto turbolento nel rapporto con la politica. Da un lato vi è il tema nazionale, molto lontano dall'andare a compimento, del riconoscimento ufficiale della FP come percorso stabile e di dignità equiparabile all'istruzione scolastica: ricordo che gli oltre 300 dipendenti e più di un migliaio di consulenti di Enaip Piemonte vivono di fatto su bandi poco più che annuali. Dall'altro vi è la totale inadeguatezza dell'attuale Assessore Regionale Chiorino a gestire questa delega in un momento per altro molto difficile a causa dell'emergenza sanitaria: ancora nei giorni scorsi, come emerge dal resoconto politico dell'opposizione in regione, l'Assessora ha disertato l'audizione di Forma e Cenfop in terza commissione consiliare, preferendo esprimere il proprio pensiero tramite annunci sugli organi di stampa. Ciò dopo che le agenzie formative, Enaip in testa, con impegno e fondi propri sono riuscite in pochissime settimane a trasferire in erogazione a distanza la maggior parte dell'offerta formativa bloccata dall'emergenza COVID-19.

La politica deve dialogare costantemente con le agenzie formative. Hanno un osservatorio privilegiato anche in questo periodo: i nostri docenti sono entrati nelle case degli allievi, soprattutto nella fascia dell'obbligo formativo e hanno toccato con mano il gap digitale, la mancanza di risorse economiche e culturali. Un tesoro per le scelte di politiche che competono alla Regione per delega, un tesoro sprecato dall'incapacità complessiva del governo regionale, in particolare per quanto concerne gli assessorati a noi più cari.

Anche il nostro sistema ACLI non ha fatto eccezione, ha vissuto con fatica la necessità da un lato di continuare a offrire servizi ai cittadini e dall'altro di trasformare rapidamente il proprio modo di concepire quegli stessi servizi: repentina trasformazione dei servizi in una logica di digitalizzazione; evidente necessità di continuare a concepire il lavoro sociale, educativo e assistenziale in una modalità "di vicinanza e presenza"; necessità di effettuare cambiamenti organizzativi radicali, anche nelle prassi quotidiane degli operatori; disorientamento dei lavoratori sia a causa dell'emergenza sanitaria in sé, sia a causa delle difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia; difficoltà di dialogo con le Istituzioni pubbliche con le quali e per le quali viene erogato il servizio, ugualmente alle prese con una riorganizzazione della macchina comunale o organizzativa.



Tutto ciò cercando di mettere al primo posto la continuità del servizio e la tutela dei propri beneficiari, che sappiamo essere nella stragrande maggioranza dei casi, persone caratterizzate da una evidente fragilità o vulnerabilità. Abbiamo toccato con mano il disorientamento dei cittadini che avevano bisogno del Patronato per accedere alle tante forme di sostegno al reddito; il rischio evidente che tanti giovani che frequentano i centri Enaip fossero tagliati fuori dalla didattica a distanza, per mancanza di mezzi informatici, per difficoltà a garantirsi le connessioni per motivi economici, oltre ad una difficoltà più ampia legata al proprio contesto sociale e culturale di vita; la paura delle famiglie e degli anziani seguiti da Solidarietà nell'assistenza domiciliare; la paura della perdita del posto di lavoro da parte delle colf e assistenti familiari.

Le ACLI e le associazioni specifiche hanno dovuto rivedere le proprie prassi, le proprie progettualità; i circoli hanno dovuto rapidamente adeguarsi alle normative e ancora oggi in alcuni casi non hanno riaperto e attendono di essere in grado di fare alcune modifiche strutturali ai propri spazi. Ci siamo scontrati con la difficoltà di fare ottenere ai nostri circoli i bonus regionali che in un primo momento avevano totalmente dimenticato il Terzo Settore.

In questo quadro diventa prioritario operare su diversi livelli che provo a sintetizzare:

- **Recuperare un rapporto di reciproco riconoscimento tra istituzioni e terzo settore a livello locale:** non è più tempo per un rapporto basato su appalti di servizio in cui il terzo settore viene considerato esecutore di mansioni, fornitore di un servizio, soggetto a cui vengono esternalizzati con costi inferiori quei servizi che la PA non può o non riesce a assicurare. Il Terzo Settore ha dimostrato, anche e forse ancora di più durante questa pandemia, che sa essere soggetto capace di flessibilità, innovazione, di quella idealità necessaria a “buttare il cuore oltre l'ostacolo”, a trovare delle soluzioni pur di non costringere le persone a rinunciare ai propri diritti. Chiediamo alle istituzioni di non limitarsi a garantire un servizio al massimo ribasso, ma di garantire lavoro dignitoso anche ai lavoratori della cooperazione sociale, attraverso il giusto riconoscimento, non solo delle ore lavorate, ma anche dello sforzo necessario a garantire una organizzazione seria, innovativa, flessibile, stabile dei servizi.
- **Contribuire a costruire una idea positiva del terzo settore, contrastando la cultura che ha preso piede in questi ultimi anni, anche a causa di fatti specifici negativi che hanno delegittimato tutto il mondo del terzo settore** oltre che a causa di una cultura orientata alla disintermediazione, che percepiva i grandi soggetti organizzati, come i partiti, le associazioni, lo stesso mondo cooperativo, come strutture rigide e poco flessibili. Occorre sviluppare strumenti più adeguati sia di analisi della realtà sociale, sia di intervento, sia infine di comunicazione, capaci di orientare maggiormente il terzo settore più
- **continuare a ragionare sui modelli di welfare, orientandoli in senso comunitario**, in una logica che tenga insieme welfare pubblico con le esperienze di secondo welfare, valorizzandole e creando connessioni tra queste due sfere, affinché non restino mondi separati, con conseguenze negative per la tutela dei diritti. Fare apprendimento riflessivo sulle progettualità comuni e condivise all'interno del sistema ACLI e produrre pensiero locale territoriale: stiamo provando a costruire modelli di intervento territoriale basati sul welfare comunitario, sulla costruzione di legami di mutualità e mutuo sostegno, sul coinvolgimento delle famiglie, sulla costruzione di dinamiche di attivazione territoriale a favore di gruppi e individui a rischio di esclusione sociale (ad es. Fattore Comunità, progetto Assistenza Familiare Regione Piemonte, Piano di Inclusione Sociale della Città di Torino, ecc.).
- **Rafforzare all'interno del nostro sistema ACLI la logica della filiera e dei servizi integrati**, sviluppando e implementando ulteriormente quanto è stato fatto sul tema della cura con il servizio integrato Soluzioni Famiglie, e estendendolo ad altri temi, primo fra tutti l'orientamento e l'inserimento al lavoro anche in collaborazione con Patronato e con Enaip Piemonte. Costruire visione, strumenti e prassi per una filiera sul tema del Lavoro, delle politiche attive del lavoro e della formazione professionale, del contrasto alle povertà e rilanciare la nostra filiera della cura, diffondendola maggiormente nei territori, investendo anche la costruzione di spazi di socialità per uscire dall'isolamento e dall'esclusione sociale
- **Investire sulle competenze dei nostri lavoratori**, non solo competenze tecniche, ma strumenti interpretativi sulla realtà locale in cui operano, sugli strumenti di intervento, sul senso e finalità sociali del proprio lavoro; costruire meglio organizzazioni che apprendono, in una logica di team, in una logica di comunità, di leadership collegiale, superando l'impostazione impersonale per obiettivi, manageriale; si punta sulla riprogettazione di un contesto di lavoro.
- **Promuovere con maggiore intenzionalità il nostro sistema ACLI all'esterno**, non solo come “elenco di servizi” ma come rete di organizzazioni sociali che realizzano politiche sociali, che producono utilità sociale



- **Sul piano dei nostri servizi di Patronato, Caf e Aclinform occorre da parte dell'associazione un maggiore governo strategico** che lasci ai Consigli di Amministrazione la gestione economico finanziaria e le competenze previste per questi organi, ma che impegni l'associazione su due livelli: da un lato garantire la politicità sottesa al nostro lavoro (sia che si tratti di lavoro educativo e formativo e di lavoro di assistenza, sia che si tratti di lavoro impiegatizio e consulenziale per fare ottenere al cittadino i propri diritti) rendendola più evidente sia all'interno dei nostri enti (attraverso formazione continua ai lavoratori, attraverso una formazione più coinvolgente e attiva, attraverso laboratori di autoriflessione che coinvolgano dirigenti e operatori) e sia all'esterno, nel dialogo con i soggetti pubblici e privati con cui operiamo; dall'altro lato costruire una visione strategica di sviluppo che sostenga gli organi preposti e li aiuti a darsi un orizzonte temporale di sviluppo di medio termine, a tutela della sostenibilità degli stessi servizi e a garanzia del lavoro e dei lavoratori. Gli enti di terzo settore sono inoltre spesso caratterizzati da una fragilità patrimoniale e economico-finanziaria che li mette spesso in difficoltà e che richiederebbe adeguate strategie di rafforzamento e patrimonializzazione.

3.3 AGIRE SUL PIANO EDUCATIVO, FORMATIVO E CULTURALE.

La nostra associazione ha tra le proprie principali finalità l'essere un movimento educativo. Questo dato di fatto, letto nella nostra complessa società contemporanea, richiede una attenta e profonda riflessione. Vi è infatti sempre uno stretto e inevitabile legame fra educazione e società. E oggi ci troviamo in un contesto spaccato in due: da un lato emerge la ricerca costante di voci che ci insegnino ciò che è giusto e sbagliato e che ci indichino la via giusta da seguire; dall'altro siamo costantemente immersi nella dinamica dell'interconnessione globale della rete che ci fa apparire liberi e dotati di ogni possibilità. Se non si presta adeguata attenzione a ciò, rischiamo che l'azione educativa delle Acli a tutti i livelli, si configuri piuttosto come una proposta dall'alto di temi e di indirizzi talvolta neppure coerenti tra loro. Educare nel senso dei nostri predecessori e fondatori riporta al significato etimologico del termine, il 'tirare fuori', nella certezza che ciascun uomo e ciascuna donna ha un suo intrinseco valore, le cui parole, anche a volte stentate, sono fondamentali per il vivere di tutti. E' nostro compito educativo arginare la deriva autoritaria del singolo o della collettività informale, ridando voce ai contesti locali, contribuendo con altri a costruire spazi reali o virtuali che contengano l'odio, l'aggressività, la violenza e favoriscano la possibilità espressiva di tutti, soprattutto dei più fragili: oggi è più che mai vivo il processo educativo messo in atto dalla pedagogia di Lorenzo Milani e dal pensiero e dall'azione di Paulo Freire.

Un vissuto molto forte in queste ultime settimane e mesi riguarda la violenza, l'odio, la discriminazione. Alcuni fatti molto gravi accaduti in Italia e negli Stati Uniti ci hanno fortemente turbato e per fortuna hanno anche generato un movimento di protesta: mi riferisco alle manifestazioni Black Lives Matter, che in varie parti del mondo hanno protestato contro l'uccisione di John Floyd, una delle tante uccisioni di un uomo afroamericano la cui vita sembrerebbe valere meno di quella degli altri, a giudicare da come follemente è stato ucciso da un poliziotto americano; l'uccisione di Willy Monteiro Duarte, un ragazzo di 20 anni ammazzato da giovani poco più grandi di lui che in quel momento hanno agito da "branco"; l'uccisione di Maria Paolo Gaglione uccisa dal fratello perché amava una persona trans; l'uccisione di tante donne da parte dei loro compagni o ex compagni che ritengono di poter avere l'ultima parola sulle scelte di un'altra persona, di una donna, nascondendosi dietro un "presunto amore" che dal loro punto di vista varrebbe più della libertà, che viene confuso con oppressione, controllo, violenza. Ma ci sono anche altri fatti apparentemente meno gravi, come il consigliere comunale della Lega a Ferrara indagato per avere messo "mi piace" dove si inneggiava a Hitler e ai forni crematori.

E' la sconfitta di una società che non ha saputo educare, come ha scritto molto bene don Domenico Ricca nostro accompagnatore spirituale su La Voce e il Tempo: *"Per una narrazione più vera di questi fatti occorre uno sguardo più approfondito al contesto o come si suole chiamare al brodo di cultura in cui sono immersi. E un brodo di cultura della violenza, dell'istigazione all'odio contro lo straniero, del femminicidio basato sulla presunzione che tu sei mia, delle parole gridate, urlate con accanimento verso chi non la pensa come noi"*

Un fenomeno ampio che con un gioco di parole si inizia a chiamare "s-fascismo", cioè un atteggiamento che si alimenta del "menefregho", che mette davanti a tutto le logiche del proprio branco, che si rifiuta di vedere la complessità del mondo che li circonda, che preferisce usare parole d'ordine, pensare al proprio interesse, fare soldi con poca fatica, dare una lezione, e che è incapace di vedere l'altro, di riconoscere la diversità, di ritrovare nell'altro una vita umana.



Un fenomeno che dilaga sui social network, il cosiddetto “odio in rete”, praticato dai “leoni da tastiera”, tema su cui un gruppo di giovani qualche mese fa ha svolto un laboratorio che ha portato alla realizzazione di una scena immortalata in una fotografia così intitolata e pubblicata su Facebook.

Un fenomeno che non possiamo derubricare a “casi isolati” o a “immondizia da social”.

L'educazione è da sempre una priorità, come ci ha insegnato molto chiaramente con la sua vita don Lorenzo Milani, strumento di emancipazione, di costruzione di una coscienza critica, strumento per alimentare l' “umanità” che è in noi.

Su questo piano le nostre ACLI devono poter continuare il proprio lavoro educativo, attraverso una azione convinta di sensibilizzazione da parte delle nostre associazioni, dei giovani che incontrano l'associazione, oltre che attraverso progetti specifici come Alike realizzato in questi anni contro tutte le forme di discriminazione, che ci ha portato a svolgere numerosi incontri in scuole superiori e di formazione professionale.

Come rilanciare dunque la speranza, ma anche il senso critico e il potere del discernimento, in un tempo in cui prevale la paura nei confronti dell'umano, tendono ad insegnarci che avere una casa serve per avere un riparo dagli altri, anziché per abitare il mondo; pensare che il nostro bene è possibile solo se c'è uno svantaggio di qualcun altro? Come dunque non venire meno al nostro compito che è costruire senso critico, evitare la tentazione di una identità chiusa, dove la pensiamo allo stesso modo.....? Alcune prospettive:

- **Laboratori di ascolto e di immaginazione di futuro:** dobbiamo mettere insieme pensieri, idee, vita dei cittadini, persone, raccogliendo in una logica da “cura reciproca” le tante sofferenze che vengono raccolte dai nostri servizi di patronato e caf, dalle cooperative che si riconoscono nelle ACLI, dalle associazioni specifiche. Presso di noi i cittadini portano rabbia, incertezza, frustrazione... questo ci deve poter interrogare. Serve una capacità collettiva di immaginare in futuro, in modo molto concreto e quotidiano e serve un modo di produrre pensiero: dalla assistenza agli anziani, alle donne colf, alle cooperative di vario tipo, ai circoli dei territori, quello che conta è che ognuno è portatore di domande e di pensieri, e che stanno nascendo nuove forme di movimento.
- **Laboratori culturali e di pensiero:** molti paradigmi in ambito economico, politico, sociale e culturale sono in crisi, si sono frantumati sotto i colpi di crisi e del dilagare delle disuguaglianze. Dobbiamo quindi uscire dai nostri piccoli mondi, co-produrre, agire insieme e rielaborare... Ricostruire circoli, cooperative, luoghi, CIOE' laboratori di pensiero... Il contesto che viviamo ci sta provocando sofferenze che ci richiedono di rimettersi in gioco per elaborare nuovi significati nuove letture, nuove interpretazioni, nuove comprensioni, nuove elaborazioni culturali. Proprio in questo tempo in cui la “comunicazione” viene intesa superficialmente come strumento di consenso, vuoto di contenuti, ricco di slogan, al servizio del potere, è fondamentale restituire alla comunicazione il suo potere di veicolare messaggi di giustizia, messaggi di pace, messaggi di invito alla partecipazione. La forza della parola contro la sciattezza del turpiloquio. La democrazia moderna, che nasce per dare diritti a chi non aveva diritti, non è qualcosa di stabilito una volta per tutte, ha bisogno di essere continuamente alimentata, ad ogni ricambio generazionale deve essere rigenerata. Ad ogni cambio e passaggio epocale, culturale e economico. Se cambiano gli assetti culturali, sociali ed economici, la democrazia deve essere riaffermata e ricollocata in quegli assetti
- **Costruire percorsi formativi ed educativi capaci di coinvolgere e di tenere insieme sul piano culturale la rete di circoli e associazioni e continuare a condividere spazi di formazione con altre associazioni**, con altre realtà, con le realtà locali, anche in una logica ecclesiale, collocandoci nel solco di una Chiesa oggi ben rappresentata da papa Francesco, che ci parla di Chiesa povera, di Chiesa in uscita, di ecologia umana, di sostenibilità sociale e sviluppo umano.
- **Sviluppare la riflessione sulla “comunità educante”** (ad esempio progetto ACLI Torino “Community in action”, con US Acli e Enaip) intesa come quell'insieme di alleanze educative che possono strutturare un territorio, costruendo occasioni di arricchimento e formazione per adolescenti e giovani, fornendo a tutti quelle opportunità di tempo di qualità, di spazi e tempi di apprendimento, che sono un antidoto fondamentale contro la povertà educativa, contro il rischio della discriminazione e della marginalizzazione. In questo quadro anche i Centri Enaip della nostra Città Metropolitana torinese sono delle “comunità” in cui attivare azioni di connessione dentro-fuori, in cui costruire occasioni di crescita umana e sociale
- **Il tema del lavoro dei giovani e della loro formazione e ingresso verso il mondo del lavoro deve diventare più centrale per le nostre ACLI:** sappiamo che in questa epoca, assumono valore le soft skill e l'intelligenza creativa



e sociale; i profili lavorativi non sono più così certi e riconoscibili; le competenze trasversali sono sempre più centrali e interrogano anche il ruolo del mondo associativo che può creare luoghi generativi da questo punto di vista. Il lavoro appare ai loro occhi una terra incognita, i ragazzi hanno paura del lavoro come dimensione di vita, vivono percorsi di disuguaglianza molto individuali, rischiano di attribuire a sé molte responsabilità, scarsa autostima. I ragazzi sono oggi molto distanti dal mondo del lavoro, spesso non sanno cosa fare per cercare lavoro. E' questo per noi spazio di apprendimento e azione, in collaborazione con le competenze presenti nel nostro sistema ACLI (Enaip, Educazione Progetto, Patronato ACLI, CAF Acli, Aclinform)

- **Formazione dirigenti quale luogo di apprendimento collettivo:** percorsi formativi per i dirigenti ACLI come autoriflessione sulle tante attività che la nostra associazione svolge, al fine di mettere a fuoco come l'associazione apprende dall'esperienza che fa e trasformarla in advocacy, cioè in una capacità di dare voce alla vita delle persone e ricondurla a progetto politico e interlocuzione politica. Occorre anche darsi come gruppo dirigente un percorso comune di crescita, e in particolare per il gruppo di Presidenza che sarà chiamato ad incarnare il ruolo del dirigente di un'associazione di terzo settore, sia in termini etici, sia in termini organizzativi, sia per quanto attiene a regole di comportamento e di reciprocità all'interno del gruppo. Sempre più oggi questo richiede molteplici competenze, sia di tipo metodologico, sia di tipo strategico, sia di analisi di realtà complesse. Un gruppo dirigente per poter funzionare bene deve evidentemente darsi un modello di governo collegiale e dispositivi organizzativi che consentano di procedere in modo condiviso, ma con una chiara individuazione di ruoli e funzioni. Un dirigente deve innanzitutto avere capacità di rappresentarsi un mondo che non c'è, deve cioè costruire idee che sono anticipazione del futuro. Bisogna essere visionari, coraggiosi, anche realisti, in grado di individuare oltre ai tanti vincoli, anche quelle risorse che possono essere mobilitate, modificate, ecc. Occorre avere una capacità strategica di investire su alcune cose, per verificare se sono in grado di attivare dei cambiamenti.
- **Spazio ai giovani nella nostra associazione:** mettere a disposizione di gruppi di giovani gli strumenti di cui la nostra associazione dispone: struttura, organizzazione, spazi, infrastrutture, competenze, affinché possano, attraverso le ACLI, costruire esperienze nuove, esperienze libere, attivanti, che esprimano il loro desiderio di protagonismo e di ricerca di un ruolo individuale e sociale. I giovani possono aprire nuove visioni e prospettive a partire dal loro vissuto, dall'invertenza che contraddistingue la loro condizione attuale, dal desiderio che hanno di tutelare il nostro Pianeta, gli ecosistemi, l'ambiente, non solo come azione finalizzata alla sopravvivenza della Terra, ma anche come atto forte di giustizia sociale e di reciproco rispetto tra i Popoli di questo nostro mondo. Sviluppare in questa logica i rapporti con reti nazionali quali ASVIS, Forum Diseguaglianze e diversità, Rete contro il razzismo, Rete per il disarmo e la pace, ecc.
- **Proseguire le esperienze formative a cavallo tra servizi e associazione,** rivolte ai lavoratori, in una logica di costruzione di visioni sociali comuni e di prassi di lavoro condivise. Penso anche alle esperienze di formazione esperienziale fatte con i lavoratori delle ACLI, del Patronato e del Caf.

3.4. LE ACLI REGIONALI E LE ACLI NAZIONALI

La nostra associazione vivrà nelle prossime settimane anche il Congresso Regionale e il Congresso Nazionale, che allo stesso modo ci consentiranno di riflettere sul percorso fatto in questi 4 anni e di scegliere il gruppo di persone che si assumeranno una responsabilità.

Per quanto riguarda il livello Regionale, il lavoro degli ultimi mesi è stato molto positivo e ha portato ad uno sguardo comune e condiviso da tutte le province del Piemonte sul futuro prossimo delle ACLI Piemonte, che verrà definito al Congresso Regionale. Come ACLI di Torino non nascondo che, anche per il percorso fatto in questi 4 anni, siamo molto disponibili a dare una mano per lavorare insieme, in modo sereno e collegiale, su temi quali:

- **Formazione professionale - Enaip:** è necessario legittimare sempre di più il mondo della formazione professionale agli occhi delle Istituzioni attraverso una interlocuzione politica forte con la Regione Piemonte, valorizzare la qualità delle attività formative svolte, ottenere riconoscimento del lavoro che si svolge con competenza e cura nei confronti di ragazzi e famiglie spesso particolarmente fragili.
- **la tutela della non-autosufficienza** (come già precedentemente espresso nella Relazione stessa) in rete con enti, associazioni, cooperative, consorzi socio assistenziali, in una funzione di interlocuzione con le Istituzioni della Regione Piemonte, nei confronti delle quali dovremo evidenziare tutti i limiti delle politiche sociali regionali fino



a questo momento realizzate dalla Regione Piemonte.

- Campagne di sensibilizzazione verso la cittadinanza come la campagna di contrasto al gioco d'azzardo
- sviluppare un pensiero sul tema delle politiche per le famiglie, per la tutela dell'infanzia, per il contrasto alla povertà educativa, tutti temi oggi molto caldi e dove i diritti rischiano di essere trascurati.

Inoltre continuare l'investimento sulla **formazione** dei dirigenti, sul coinvolgimento e formazione dei ragazzi in **servizio civile**, ma anche sulla **progettazione sociale** a sostegno del lavoro che le province svolgono con i propri circoli nei territori.

Per quanto riguarda le Acli Nazionali, in questi anni le ACLI torinesi si sono spese con i propri Dirigenti, in primis con i nostri **3 dirigenti presenti nella Direzione Nazionale – Stefano Tassinari, Roberto Santoro, Massimo Tarasco, che ringrazio da parte di tutta la nostra Provincia** perché l'impegno associativo è spesso molto "assorbente" e richiede un coinvolgimento che spesso è impossibile da perimetrare e contenere, e perché si sono spesi molto in termini di contenuti, idee, processi di lavoro.

Sono stati anni intensi, caratterizzati in particolare dall'avvio della Riforma di Terzo settore, che ha comportato la necessità di attivare percorsi di approfondimento e di collegamento tra i vari livelli associativi, per poter essere riconosciuti come Rete Associativa. Sono stati realizzati percorsi molto concreti di collaborazione che oggi però chiedono alla nostra associazione nazionale un nuovo sguardo sul futuro, una prospettiva capace di vedere il tempo che viviamo come un "tempo straordinario", in cui cogliere sfide etiche e politiche anche inedite, in cui costruire ACLI aperte verso l'esterno, attente alla cura della democrazia interna, al coinvolgimento, alla collegialità e sinodalità. Acli orientate verso progetti politici di reale cambiamento, capaci di interloquire con la politica e con le istituzioni nazionali, lavorando con competenza, in una logica non di "accesso al potere" ma piuttosto di costruzione di processi: "non occupare spazi, ma aprire processi"!

Molte idee sono state raccolte nel sito ACLI AL FUTURO, aperto da un articolo di Emiliano Manfredonia, proprio con l'idea di aprire su percorsi nuovi, sito web in cui io stessa ho dato il mio contributo: il Congresso deve essere un periodo di apertura, di energie nuove, di cantiere. Non possiamo più permetterci di fare le cose come le abbiamo sempre fatte, dobbiamo sapere essere visionari e insieme molto concreti. Dobbiamo scegliere all'interno delle diverse Province il meglio che abbiamo in termini di idee ma anche di Dirigenti, perché il tempo che ci attende richiede molte sfide. E queste sfide si possono cogliere solo con serietà, responsabilità, coesione, cura delle relazioni e coraggio! Non vogliamo Acli che giocano in difesa o Acli che si chiudono in logiche interne, autocentrate. Vogliamo Acli che producono pensiero politico, visioni, proposte politiche concrete, proposte di legge, campagne di opinione, che entrano insomma in quello spazio di impegno che può consentire una trasformazione della nostra società, un impegno per i più deboli. **ACLI che vivono la politica come luogo di advocacy**: ACLI capaci di dialogare con le Istituzioni Nazionali, riscoprendo il senso della politica come ricerca di speranze comuni, di percorsi di fattibilità, di visioni di sviluppo: immaginiamo Acli non assetate di potere, ma che col potere sappiano rapportarsi a difesa dei più fragili e alla ricerca di soluzioni che sappiamo creare valore aggiunto, assumendosi anche il rischio che viene dalle cose nuove.

Le modalità e il metodo non sono indifferenti, ma sono essi stessi "contenuto". Per questo chiediamo una scelta chiara verso una **leadership orizzontale e collegiale**: è fondamentale creare le condizioni per un'associazione meno verticista e per un governo ispirato ad una leadership orizzontale e ad una governance diffusa. In questo senso va riconosciuta in modo molto chiaro la centralità della provincia: la crescita e il miglioramento dell'associazione si ottengono attraverso un lavoro comune che privilegi la corresponsabilità in tutti i livelli e settori dell'associazione. In particolare ritengo che sia necessario riconoscere e **rafforzare l'autonomia delle singole province** in una logica non di accentramento delle funzioni da parte del livello nazionale, e nemmeno in una logica di semplice spostamento al livello regionale, ma piuttosto in una logica di nuova riorganizzazione, che assicuri riconoscimento e sostegno alle province anche attraverso strumenti di lavoro, progettualità comuni, supporto tecnico per lo svolgimento del proprio ruolo di nodo di una rete associativa. Inoltre è necessario **ampliare i poteri del consiglio nazionale** in una logica di corresponsabilità che realizzi un forte equilibrio dei poteri, delle funzioni e delle risorse economiche tra il nazionale, il regionale e provinciale. Proponiamo quindi che la **elezione del presidente nazionale avvenga in Consiglio Nazionale e non più direttamente al congresso nazionale** (modifica articolo 34 e 36 dello statuto nazionale).

Le ACLI delle Città Metropolitane: chiediamo inoltre alle ACLI Nazionali che venga riconosciuta maggiormente nelle politiche associative il ruolo delle 12 Città Metropolitane italiane, favorendo un maggiore coordinamento, sperimentando politiche comuni e progettualità innovative.



ACLI capaci di essere un attore nell'economia sociale e nel Terzo settore: sarà fondamentale esercitare la funzione di rappresentanza del terzo settore, ma soprattutto essere orientati e favorire cambiamento. La crisi connessa alla pandemia ha evidenziato un terzo settore con grande capacità di resilienza e di reazione immediata, di attivazione di risorse volontarie, di tutela del lavoro per tutti con particolare attenzione a chi nel mercato del lavoro è più fragile. Tuttavia si tratta di una galassia di enti di terzo settore che resta spesso fragile da un punto di vista economico e patrimoniale, in difficoltà ad accedere al credito, con una propensione ancora non sufficiente all'innovazione di prodotto e di processo. Serve dunque una stagione di **rilancio dell'economia civile e sociale a livello nazionale ed europeo** e le Acli devono metterci competenza, tempo, investimento e configurarsi come un attore chiave, agendo in interazione con le istituzioni preposte. Inquadrare la nostra azione in filiere di obiettivi nazionali e sovranazionali, a supporto del Terzo settore.

La centralità delle Province può esprimersi anche attraverso scelte quali la **raccolta del 5x1000 a livello locale e Politiche di tesseramento più innovative sia nelle modalità, sia nel come vengono concepite le condizioni economiche**. Infatti la perdita di 5x1000 in questi ultimi anni ha evidenziato come la raccolta dei contributi a livello nazionale possa rappresentare un limite, in quanto risulta indebolito il legame tra i cittadini e le associazioni provinciali che lo raccolgono, viene limitata la fidelizzazione, si genera una sorta di deresponsabilizzazione della provincia stessa. Credo si debba valutare in futuro la sperimentazione di altre modalità di raccolta, maggiormente basate sul ruolo diretto delle Province. Il tesseramento rischia oggi di essere percepito come una modalità di adesione distante dall'esperienza quotidiana. Occorre proporre ai soci modalità di adesione diversificate, sia nei costi, sia nelle offerte incorporate nella tessera; occorre incentivare modalità di tesseramento on line che riducano drasticamente i tempi di lavorazione del tesseramento, risolvano velocemente le problematiche relative alla privacy, veicolino una immagine contemporanea e smart della nostra associazione; valorizzino anche le opportunità riconosciute alle associazioni di promozione sociale, in merito alle liberalità.

Un ultimo pensiero e un ringraziamento, concedetemelo, alla Presidenza Provinciale che ha fatto il cammino con me attraversando, in soli 20 mesi di lavoro, brandelli di mare in burrasca, in primis l'esperienza del lockdown e della pandemia, ma anche la preparazione di 2 Congressi, quello straordinario nel 2019 e quello Ordinario di oggi...

Abbiamo attraversato questo mare con molta umiltà, consapevolezza, determinazione, cercando di costruire insieme mappe di navigazione che ci saranno molto preziose per il cammino che ancora ci aspetta nei prossimi 4 anni.

Grazie a tutti e buon Congresso!

